

IL PASSATO IL PRESENTE E IL FUTURO

di **BRINDISI**

a **FERDINANDO II.**

QUADRI STORICI

SALVATORE MORELLI

DA CAROVIGNO

Lapides et ligna ab aliis accepi ; aedificiâ
tamen extractio tota mea est.

Lips. in not. polit.

LECCE — 1848.

La presente opera è messa sotto la salvaguardia delle
Leggi, essendo di esclusiva proprietà dell' autore.

Tipi Del-Vecchio



Un passato tutto palpitante di gloria — un presente pieno di vita, d'attività, di movimento — un futuro sfolgorante di speranze — ecco tutto quello che in questi Quadri v' è descritto per Brindisi!

Noi sappiamo che dinanzi al pessimismo di alcuni, queste inaugurazioni al benessere di una tal Città, e del commercio in generale sono un nonnulla — per essi creature d' un giorno non v' è legge nè di spazio, nè di tempo — non v' è che il lume d' una critica inurbana e turbolenta; — ma chi è educato alla scuola della verità e della pace, se dispiacesi dell' intempestivo operare in ogni maniera di cose sociali, lo deve massimamente nella esecuzione di grandi imprese, le quali assumendo l'impron-

ta d'un progresso, non ponno effettuarsi senza una gradazione di mezzi. — È d'uopo quindi benedir quella mano che sparge questa classica terra delle più alte provvidenze — benedir quella mano che solleva dalla polve i monumenti della prisca grandezza, e prepara alle generazioni col commercio e coll'industria un felice avvenire.

Quattro periodi segneranno le svariate vicende di eroismo, di genio, di virtù, e di colpa! — Essi presenteranno Brindisi nella culla degli Orientali — adulta frai Romani — vecchia nel medio evo — e rigenerata dalla posterità di Carlo I II.

Ove non siamo riusciti a secondare i fini dell'arte, non ci si tolga un compatimento!

IL PASSATO IL PRESENTE E L' AVVENIRE

DI

BRINDISI

Felice la nazione dove ogni villaggio, quasi ogni castello, richiama al pensiero memorie d'onore! felice dove senza adulazione si può lodar tanto, e tanto bene augurare.

N. Tommaseo

INTRODUZIONE.

§. I.

Un paese, che circondato da mare e coperto dal limpido cielo d'Italia, à veduto nell'altalena di tempi, e di rivolture civili sangue e miseria, grandezze e corone — un paese, che à unto alla rappresentanza della gloria cittadina uomini onorati da secoli — un paese le cui forze investite da prosperità à sollevato l'osanna del tripudio, e minacciato da sciagure à osservato

per guerre intestine miseramente versare il sangue de' suoi figliuoli , e per peste condensarsi di cadaveri i suoi sepolcri — un paese in fine, che luttando tra speranze e timori à lasciato ampia suppellettile di credenze , di virtù , di coraggio , di sapienza , e di costumi civili , vive nell'eternità del pensiero, i monumenti nei quali è compreso l' agente primo dell' umana storia lo ritolgono all' inerzia dell' oblio ! —

Abbiti anima, o lettore, e seguì i miei passi rivolti dove le catastrofi del mondo, le crisi dell' umanità lasciarono nelle cose un senzo arcano , un linguaggio solenne , v'impressero quel carattere di terrorismo religioso dinanzi a cui l' occhio abbagliato da splendida luce , rimane basso a rispetto, come dinanzi alla maestà del sole — Tu vedrai passeggiare un popolo, dove tanti altri passeggiarono — vedrai calpestar la terra , dove altri piegavansi a religioso inchino — vedrai sollevato il tetto del terrazzano e l' altare di Dio, dove fu soggiorno della sapienza e della politica , dove idoli impotenti deludeano le speranze dell' uomo , soggettandolo all' ara della superstizicne !

Quanta gioja non provava il secondo pit-

tor delle memorie antiche, quando svolgendo il libro del tempo scritto coi caratteri delle rovine, scorgeva il contrasto del moto coll'inerzia, della vita colla morte, e quando geroglifici, colonne, castelli, e sacri templi gli discopriano l'inventario dell'umanità? — E quanta non ne proverà chi camminando su i passi del Vico cerchi il linguaggio degli anni trascorsi sul dorso della terra Brindisina?

§. II.

Questo popolo, che a rimpetto l'ostinata lotta di uomini e di tempi à sostenuto gl'interessi politici delle prime nazioni del mondo, disperde la sua origine nella notte de' secoli, come il capo del Danubio resta oscurato dall'immaginose idee dell'artista— Posto al termine dell'Italia signoreggia le azzurre acque Adriatiche, le quali in varii seni dividendosi, formano dalla costa Orientale un porto illustre, per cui si rese favorita residenza de' Romani e de' Greci. — E a chi non è dato bearsi nel suo svariato orizzonte, s'immagini per poco due valli, entro cui immettendosi l'Adriatico, racchiudono da scirocco a tramontana un vasto continente, nel quale la razza Brin-

disina educata alla guerra ed al commercio à descritta la parabola della vita individua , la quale nasce , cresce , muore, e si rigenera seguendo sempre la rivoluzione de' tempi.

Dall' un luogo e dall' altro dove fan termine le due lingue di mare che descrivono il porto interno si veggono giganteggiare due porte, le quali sostengono i merli sgominati de' torrioni di difesa , e guardano l' esterno della Città che mira alla volta di Lecce, e quello da cui si muove per Napoli — A queste fortezze in parte scrostate e nereggianti di tempo, si appiccano i laceri avvanzi delle mura, di cui non rimangono quasi spettro che la connessione di ciclopici massi — Di quà una casa diruta, di là un vecchio tempio, e quindi equindi sparsa di rovine, solenne matrona, Brindisi chiama al tribunal de' secoli « i be-
« nefattori della patria e gli autori di sue
« sventure ; mostra all' occhio de' viventi
« nella sua terra le proprie ferite ; gli ef-
« fetti dell' ambizion de' forti ; la creden-
« za ed il fanatismo de' deboli ; le tremen-
« de calamità dalle divisioni intestine o
« dall' intervento straniero ; gli atroci de-
« litti dalla foga delle opinioni, e quindi
« si volge alle menti e le convince non

« risiedere salute de' popoli se non nella
« obbedienza alle saggie e giuste leggi. »

Mille pietre sparse in diversi punti oltre le mura, e che un tempo dovettero servire al lusso dei grandi, ora si confondono tra le zolle calpestate dall' umile agricoltore, il quale par che dica col Poeta.

Piangete faggi, e querce alpestri e dure,
E piangendo narrate a questi sassi
Le nostre lacrimose aspre sventure!

§. III.

Quei frantumi nati dallo sfascio delle case, che si veggono tutti palpitanti di vita storica al di là dal ponte grande ne indicano l' antica circonferenza della Città a sette miglia, la quale dal medio evo in quà, lasciati deserti i valloni, si ridusse a tre dalle mura e castello di Federico.

Le larghe vie, le fontane, i templi, ed altri monumenti parlano della Greca e Romana magnificenza, quando questi popoli sovrani dispogliati della brutta forma delle caste estesero i loro confini, e seppero far delizia del bello che si rivela nelle opere di arte.

E degli abitanti, le donne leggiadre e cortesi serbano ancora la dignità matro-

nale creditata da' maggiori, senza mancare alla gentilezza che la civiltà avanzata imprime al costume. Gli uomini robusti e vigorosi affacciano lineamenti maschi ed armonici, prontezza d'ingegno e calda immaginazione — Divoti, gravi, e capaci di generosità — sacri custodi della nobiltà della stirpe, si gloriano della parentela Romana, d'aver avuti a generatori i Greci, e non v'è uomo del popolo, che non scrivi scrupolosamente a memoria una parte tradizionale de' casi maggiori della patria sua!

§. IV.

Il culto religioso serbato fin dai primordii della sua esistenza, tuttochè si opponga alla opinion di Ateneo, ^{2.} pure trova le basi nella ragione universale della vita de' popoli, la cui prima espressione è l'inno, e nei marmi, e nelle monete, ^{3.} su cui sensibilmente è ritratta la religion de' Salentini. Poste a nudo del ruginoso vestito quei che si tengono in serbo, e presso il museo urbico, e presso quel di Napoli, da menti esercitate alla notomia de' tempi, noi abbiamo a riconoscere la esistenza di una civiltà anteriore comparen-

do in essi gli elementi tutti che svolgono l'organismo sociale.

E valgane d'esempio un Ercole imberbe colla clava , l'apparato d'un sacrificio a Diana, l'anfiteatro, un collegio di Augustali , gli emblemi Divini ed eroici delle monete , la molteplicità de' vasi , il busto di Faustina, le fontane, i ruderi delle vie che menavano a Roma, il pozzo di Traiano , i Termi , e le due Colonne , ^{5.} delle quali una riversata sulla base lascia alla scirella la memoria de' fondatori e di Lupo Protospatario , che la salvò dalle mani de' barbari , valgano ad esempio , ripetiamolo, per concepire mille idee su i cangiamenti governativi della Città di Brento. La quale le sette volte distrutta o dalla mano dell'uomo col ferro e col fuoco , o dal tempo colla morte , o da' moti interni della natura, à dovuto affogare e dischiudere novelli abissi , sicchè il più delle volte negli scavi delle strade interne si sono trovate delle ancorette quasi in seno di mare. Anzi le vie che si sprofondano venticinque palmi sotterra , quelle vie popolate da' padri nostri , quelle vie ne figurano in sogno il fantasma del nero genio , che qual novella Pompei ed Ercolano, forzò con mano di bronzo la nostra

Città a capovolgersi nell'abisso, e sulla vecchia sua schiena aprire il campo a quest'età novella!

§. V.

Così camminando vedrai riprodursi nella tua mente l'ideale delle rimembranze del passato, e dei brillanti disegni sull'avvenire — e procedendo da strada in istrada passerai da idee in idee, che su quelle artificiate moli attrite dall'intemperanza di ma-
laugurose età dipingono un prodigioso numero di avvenimenti maggiori del reale, e ripeterai con Bacone essere il tempo quasi fiume, su cui le più lievi mondiglie galleggiano, e le rare cose dal peso loro medesimo tratte giacciono sconosciute nel fondo.

Solitario come il genio delle tombe ti avverrai ne' tempj, che alti e solenni campanili t'indicano da lungi; e passando per tutto ti fermerai sull'altura delle colonne e vedrai il bel dipinto del *multi ore uno portus includuntur.*^{6.}

Scenderai un pò più basso salutando l'ombra di Virgilio ne' rottami della casa ove depose l'ultimo fiato — nel campo di acque da dove colse i fiori che profuma-

rono la sua poesia — negli antri ove ebbero sosta le tempestate navi di Enea!

Saluterai quindi i cento Eroi che solcavano quelle placide onde , e tra questi griderai salve al generoso dei Rè — al solenne Sacerdote dell' umanità — a FERDINANDO SECONDO, che v'è ridonando a questa terra alto redaggio di vita Civile e Commerciale !!





QUADRO I. DALLA ORIGINE AL 486 AV. G. C.

PRIMO PERIODO

§. I.

Origine di Brindisi, e sua grandezza politica. ^{7.}

Le lunghe discussioni, che anno involte le menti di coloro, che con poca critica giudicarono della origine di questo popolo, senza venire ad una chiarezza di fatto con l'ajuto di stabili documenti, senza svegliare l'eloquio di quell'età da cui prende cominciamento la nostra, non contengono in gran parte altro pregio fuorchè i frastagli di chimeriche induzioni, capaci soltanto a rivelare la smodata boria d'uno stravagante amor cittadino — Noi per altro ci siamo studiati seguir la opinione di quei dotti, i quali chiamando lor

maestro Leibnizio, (che dalle congetture etnografiche trasse la ragion cronologica della emigrazione de' popoli), si sono più accostati al vero , spogliando i loro pensamenti d' ogni puerile credenza.

Il Mazzocchi e Monsignor de Leo quindi ⁸ , ai quali prestiamo fede , s' industriano ritrovarla nelle ricerche etimologiche della parola Brindisi.

Essi pensano, che questa voce, che nei primi tempi si pronunziava *Benzion*, fu derivata dalla radice Caldea *Bran-Biranta* , la quale non significava che una nuova rocca , o edificio , e da cui tolta la prima vocale , ne venne *Branta*, *Brunta*, e *Brenta*, come spesso e variamente trovasi denominata presso gli antichi; e che per conseguenza il primo fondatore dovette assumere il titolo di Eroe , e prendere il nome di *Brento*; nome, che secondo la nozione Orientale si adoprava per ogni fondatore di città , e di cui poi la favola ne à creato un figliuol di Ercole.

Ora coll' avanzarsi de' tempi, alterandosi il primitivo linguaggio de' Messapi , passò nelle seguenti generazioni ad esprimere un capo di cervo , di cui unitamente la città ed il porto descrivono la figura , come Strabone e Stefano ne ripetono *Bren-*

tion Messapiorum lingua caput cervi significat.

Si accresce anche di gradi questa probabilità, ove si venga ad osservare il nome di *Bara* riserbato da Festo all' Isola che s'incontra sulla bocca dell'esterno porto, la quale é molto celebrata da Cesare, da Plinio, e da Mela. — Imperocchè *Bara e Brention* non ànno che una madre comune — non derivano che da una stessa radice Orientale.

Anzi noi siam di credere, che la seconda sia composta dalla prima, trovandosi ciò in un documento che ne lascia Festo nel lib. 2. del significato delle parole; nel quale sostiene, che i fondatori di Bari siano stati uomini espulsi da quest' isola, isola che congiunta alle *Pedagnie* dovea contenere numeroso e forte popolo.

Niente più facile adunque, che questo vocabolo dinotando la stessa idea per la semplicità e brevità di costruzione, e per l' uso anteriore, sia in appresso passato da *Bara a Brent*, e da questi a tutti gli altri composti *Branta, Brenta, Brunta, Brentisium, Brentesium, Brindisi*; e niente è più facile, ripetiamolo, che quello stesso popolo di Orientali, che andò ad abitare in luogo lontano com'è Bari, si fos-

se rivolto primamente a Brindisi per la vicinanza, e pel sito più idoneo a procurargli vantaggi.

Chechè ne sia però la oscurità di quei secoli non presta che questo fioco raggio di storica esistenza, e qualunque altra indagine è lontana dal vero.

Ci sia quindi concesso rispettare il tenebroso, che in sè racchiude l'aurora ed il tramonto di quella vecchia età, poichè mancando delle notizie in cui è serrato il fantasma della vita intima e sociale, appena possiamo contentarci di toccare fior fiore la esteriorità de' principali avvenimenti.

§. II.

Guerre sostenute coi Cretesi, coi Dauni, coi Tarentini, e col Molosso

A dar cominciamento adunque a quel risalto ragionato d'idee che forma la sua storia — a quel gergo di vicende che la rendono or alta, or bassa — or generosa, ed or crudele — or signora imperante di sè e di altri popoli, ed or ridotta alla misera schiavitù de' suoi servi, è duopo ricordar con Istrabone d'essere

stata ne' tempi anteriori all' era di Roma capitale de' paesi che formavano la Messapia , la Calabria , o la region de' Sallentini , e governata da Rè particolari. 9. Nè ciò dee sembrare strano a chi ne osserva la eminenza del sito, il quale, al dire di Pauqueville, costituisce la chiave dell' Adriatico.

Se fu dunque riconosciuta interessante anche dalla politica di quell' epoca , dovette comprendere tanto movimento, per quanto i bisogni della conquista , e del commercio ne ingeneravano colla loro possa.

A rifermare la qual cosa , basta si rinnovellino a memoria le innumeri guerre per cui fu agitata dai Cretesi sotto la condotta di Japige — dagli eserciti del Rè de' Dauni e di Diomede, i quali sconfitti questa penisola , ne scompartirono la terra alle milizie — dai Tarentini capitanati da Falanto, il cui valore non curato dai suoi s' ebbe ristoro in Brindisi, per i tratti d' amichevole ospitalità con che fu accolto , e dopo morte onorato di magnifico sepolcro. 10

Da ciò vennero le famose guerre Messapiche--Japiche coi Tarentini collegati ai Regini. 11., e la invincibile resistenza fatta agli sforzi del Molosso rè degli Epiroti, col quale conchiuse in appresso dei trattati di perpetua amicizia.

Armonizzati poscia co' Tarentini, e confederati in una co' Bruzii, co' Lucani, e co' Sanniti vennero a fronte delle Romane milizie per difendere la comune causa. Ma quel destino fatale che incontrano la prima volta nelle campagne di Ascoli, quello stesso si fa despota della loro sorte, ed aggiudica dopo varii attacchi il trionfo a' nemici -- Alla gioia del popolo quindi, che tanto interesse spiegava alla conquista di queste regioni precesse l'offerta d'un tempio a Pale, il quale dopo la riportata vittoria si venne tosto ad innalzare in Roma. ^{12.}

Ecco dunque fin dove segnan le storie l'epoca dell' assoluta indipendenza Brindisina, nella quale s' iniziarono i primi conflitti dell' Oriente coll' Italia, e d'onde poi si generarono mercè l' invasione di Roma tempi diretti a più razionali destini.



QUADRO II. DAL 486 AV. AL 476 di G. C.

SECONDO PERIODO

§. I.

Conquista fattane da' Romani, Colonia da essi speditavi,
e conferimento de' dritti municipali.

Richiedere alla storia le ragioni per le quali i Romani missionati alla conquista d' un regno cosmopolito, s' indussero a soggiogare Brindisi, è lo stesso che cogliere il fine ultimo delle prerogative d' una ragion di stato. Non fu, nè il federalismo di pace a cui si erano ridotti i Messapi con Pirro, che capitanava pe' Tarentini, nè altro mal concepito motivo; ma plausibilmente si aggiusta alla credenza di qualche accreditato scrittore, che cioè dopo la disfatta de' Picentini la loro lente politica riconobbe la necessità di sottomettere

la capitale del Salento, onde aprirsi la via alle vagheggiate guerre Greche, ed Illiriche. ^{13.}

Sicchè per rispondere al fine designato, venuta Brindisi in poter di Roma, se cessò di essere capitale, si ebbe però in istima di grande città, e come idonea a favorire le imprese coll' Oriente. ^{14.}

La resero quindi colonia venti anni dopo di averla riunita alla massa de' popoli conquistati, e dopo d' averla ligata in cognazione colla Republica, a fine d' espandere vieppiù la industria agronomica favoreggiata dalla docilità delle sue terre, allor feconde di ulivi, e di squisiti vini. Anzi per ragion del commercio marittimo, avendo dovuto più volte addiventare centro delle forze repubblicane, i Romani si videro necessitati mettersi in più strette relazioni, costruendo sotto la censura di Appio Claudio una via, la quale serbò il nome del suo autore, e metteva capo in Roma, percorrendo sul confine del golfo Adriatico centinquanta leghe francesi, e terminava sulla collinetta dove ora s'innalza una delle due colonne. ^{15.}

In appresso a questa, che Stazio chiama Regina delle vie, si aggiunse la Traiana, la quale traversando Benevento metteva anche in Brindisi. ^{16.}

Avvenne la spedizione della Colonia sotto il Consolato di Manlio Torquato, e di Sempronio Bleso nell'anno di Roma DIX, ed il suo ingresso nella Città si fece nel quinto giorno del mese sestile, il quale abbiamo per memoria di Cicerone essere stato celebrato in ogni anno con festiva solennità. Quello ch'è più rimarchevole si è, che se i Romani aveano in altri luoghi spediti uomini Latini, in Brindisi mandarono gente Romana e cittadina, per maggiormente onorare la dignità del sito, da cui s'imprometteano grandi forze guerriere di mare, e di terra. Epperò che tutto l'interesse mostrato in appresso una alle altre colonie pel bene della Repubblica, le fù reso nel godimento de' dritti da municipio, come le lapidi rivelano un corpo di Decurioni, l'ordine Edile, l'ordine Equestre, ed altri titoli, che con simile carattere sollevansi conferire. 17.

§. II.

Via Lata — Acquedotto de' patrizii — Invenzione delle gabbie — Contrasto ai tentativi di Annibale — Commercio.

Passata quindi ad abitare nella regia de' Messapi una parte della Romana nobiltà, vi trasportò seco il lusso, e tutto che sem-

brava dovesse servire di lustro alla polizia urbana; ed in quest' epoca 262 prima di Cristo, vi si fabbricò un aquedotto o fontana per ordine del Patriziato, quella strada che ora porta il nome di via lata, fatta a somiglianza della trionfale di Roma, e Marco Lelio Strabone cav. Brindisino, al dir di Plinio, dette fuori la invenzione delle gabbie da incarcerar gli uccelli. 17. non è a dirsi con livide parole quanta resistenza oppose questa gente alle mire di Annibale tendente a farle rompere la fede giurata all' aquila legionaria, ma rimettiamo il nostro lettore, onde ne riceva una virginale impressione, ad un lungo discorso riportato nelle memorie di Brindisi, ove è riferito quanto dalla bigoncia seppe di meglio sciorinare al popolo la nobile anima di M. Valerie Propretore, il quale secondo Livio capitava nella parte del Romano esercito, che era a guardia dell' Adriatico. 18.

Questa pruova irrepugnabile d' un amor costante alla paternità governativa, fu cagione del multiforme avanzamento nella vita organica, sociale, e morale de' Brindisini. Essi se ne videro lieti coll' essere istituita la loro terra come a centro di forza, e col vedersi nobilmente alimentare

da quel primo sostegno dello stato , che dicesi commercio. Di fatti i Giureconsulti Scevola ed Ulpiano ¹⁹ ne fan ragione di due trattati commerciali conchiusi da' Brindisini ; il primo parla di quello stretto con Berito , e della pecunia nautica quivi sborzata colla ipoteca delle merci che si doveano importare a Brindisi , e di quelle che vi si doveano esportare ; l' altro enarra di alcune navi da carico, che o da Casiope, o da Durazzo vi venivano con generi. Nelle leggi di Pomponio si fa anche menzione de' servi venali , e del traffico de' vini , che vi si facea colle città d' Oriente , dalle quali forse si debbe ripetere quell' urna cineraria di bianco marmo, che si conserva nel museo urbico ²⁰. E tanto i libri comperativi da Aulo Gellio nel ritornar che facea da Grecia , quanto quel genere di fichi , che qui erano portati a vendere da Cauno città della Caria , detti perciò Caunei , ne fan certi del gran movimento commerciale, che in quell' epoca regnava sulla terra di Brento.

Anzi qui è da riferirsi un curioso aneddoto , il quale mentre che riferma le nostre credenze , ci rivela dippiù , che ove mettevano il piè i Romani , si lasciavano dietro le tracce delle leggi , de' costu-

mi, degli usi; ed anco della superstizione. Avvenne adunque, che mentre l' Esercito di Marco Crasso s' imbarcava contro i Parti, trovossi a passare gridando *cauneas cauneas* un venditor di fichi, e poichè smozzicava le parole, udirono i soldati *Cave ne eas*, e lo ebbero come a tristo preludio; cosicchè la perdita di questa guerra fu attribuita in gran parte al non avere eseguito l' annunzio, che i Numi loro facevano per bocca dell' umile venditore. ²²

§. III.

Floridezza di Arti e di Lettere —
Privilegi accordati da Silla.

Quello di che è a maravigliare, si è, che tanta combustione civile contribuì a conciliare il concetto della guerra, con lo sviluppo che fornisce i dritti dello spirito; giacchè in Brindisi fiorirono eroi Ramnio e Publio ²³ — un C. Lecano Flacco fu triumviro monetale — Vibiano ebbe l'onore che il suo nome fosse ascritto sulle tavole della Repubblica — un' Eucratida si sollevò a capo scuola dell' Epicureismo — vi fiorì quel Lenio Flacco, che dall' oratore s' ebbe in istima di fratello ²⁴ — da Brindisi si spediano preziosi Cammei in

Roma, in Oriente, ed in Asia — da Brindisi fu generato quegli che dette mostra di somma valentia artistica in un quadro dipinto nel foro Boario — quegli che inventore degli specchi vi fondò una fabbrica, la quale ebbe il merito d'essere ricordata da Plinio — e da un Brindisino la città de' sette colli vide attuate sulle scene dei suoi teatri le azioni tragiche del tempo. ²⁵

Se si à fiso l'occhio negli annali della storia si vedrà meglio quanto rispetto esercitavasi a questa parte della romana famiglia — come fu esentata da Silla di pagare i pubblici tributi dopo la guerra mitridatica ²⁶ — come vi fissarono una flotta sotto il comando di M. Valerio, e nella guerra con Antioco sotto quello di Cornelio Mammula — come vi si fondarono li quartieri d'inverno per l'armata — come per occupar le braccia de' remiganti vi si stabilì un'arsenale — come in fine le si accordò libera facoltà di coniar moneta. ²⁷

Oltre a ciò vi tenevano pronto un corpo di Fanteria per occorrere ad ogni bellico evento, come si verificò nella spedizione di Gneo Fulvio in Issa con otto navi e 2000 soldati, contro Genzio re dell'Illiria.

Però le leggi delle variazioni temporali sottomisero questa felicità e grandezza al principio egoistico soffocando le massime d'una giustizia universale, e commutandosi gli ordini politici, che sosteneano la Repubblica, e per i quali crebbe gigante, in particolari fazioni intestine.

§. IV.

Guerra Civile — Cesare, e Pompeo

Brindisi in fatti ricevea quei due colossi, di cui ora gigantesco la storia dell' antichità ne presenta ancora il fantasma, accoglica tra le sue mura e Cesare, e Pompeo, due capo politici la cui ambiziosa rivalità segnò la caduta della repubblica Romana, soggettandola all'assolutismo d'un' impero. Il primo Console delle Gallie, reso grande dalla fortuna delle conquiste, e dall'amor de' sudditi, dava temenza al Senato pe' sospetti che gli avea comunicato l'altro Console di una generale usurpazione del potere. La qual cosa essendosi fatta certa dalla negativa, che gli rivolse quando fu richiamato in Roma, diffuse tanto allarme tra i patrizii, da farlo dichiarare, ove non volesse ubbidire, come a nemico della patria. Ma Cesare insofferente ad

un'altalena di governo per la quale la esperienza dai due di Tebe, fino ai di nostri ne insegna « che due ad un trono son « troppo posta la collision dei poteri, per « cui or radono il Cielo ed or s' inabissano » vedendo che questo favoriva le mire di Pompeo, sprezzò ogni minaccia, valicò dispettosamente il Rubicone e fu alle porte di Roma da nemico.

L'altro Console diffidando delle poche milizie ch'erano al suo comando dovette emigrare per comporre in Brindisi forze maggiori, e capaci alla reazione.

Incoraggiato quindi Cesare dalla impotenza del rivale a cui influiva la celerità nell' inseguirlo, gli fu alle spalle cingendo di blocco la città ove era ricettato. Varii e sanguinosi furono gli attacchi, ed incerte le sorti, ma alla fine Pompeo vedendo inceppata la intromissione de' viveri per l'armata, di notte fuggì da Brindisi ricovrandosi nell' Epiro.

In questo, Cesare il quale niun mezzo lasciava intentato per la disfatta di Pompeo, cercò rovesciare quel maraviglioso lavoro della natura la cui imponenza politica costò fatiche e sangue agli avi suoi. Ei si propose, onde impedire l'entrata al maggior numero di navi che l'altro Con-

sole poteva portar contro di lui da Macedonia , di restringere ed affogare l' entrata del porto Brindisino. E già le sue forze impegnate alla sacrilega impresa — e già dall' un lato , e dall' altro dove il mar era più breve scavava grandi massi di terra e li precipitava a valle. Il che riuscendo infruttuoso dove le acque eran profonde accavallando nave a nave giunse finalmente con enormi pesi a colmare quel fonte di ricchezza commerciale e civile ²⁸.

Venuti nuovamente alle armi tutto che i Cesariani fossero stati respinti da Libonio, che occupava l' Isola di rimpetto al porto, ed avessero veduta in pericolo la sorte del general delle Gallie ; questi il cui valore non si atterriva alla vista di cotante navi , col mezzo d' uno stratagemma vergognosamente lo fece uscir di quel luogo dove anni prima fu ricevuto nelle danze popolari qual vincitore della guerra Mitridatica.

Un' anno dopo Cesare à vinto il suo rivale, lo à ucciso , rimanendone alla Tessaglia ltespoglie mortali — Egli ora è il solo potente che avvince i destini di Roma — e Roma gli decreta il Consolato assoluto , decreta, che i Brindisini al suo ritorno ne festeggiassero pomposamente la investizione.

§. V.

Guerra de' Triunviri — e morte di Virgilio.

Elevata adunque la personalità del primo Console al sovrano Impero, e rimasto egli solo dinanzi al suo secolo ed alla nazione, cominciò a rendersi sospetto ai propugnatori della indipendenza, dalle cui mani regicide non poterono camparlo nè i fulmini del coraggio, nè l'eroico entusiasmo delle agguerrite milizie. Alla dolorosa vicenda della morte di Cesare quindi, non essendosi ancora disarmate le fazioni, tenne dietro il conflitto triunvirale, il quale corruppe vieppiù la tranquillità e gl'interessi nazionali, avvinse di maggiori catene la Romana libertà.

Ottavio nipote e figliuolo adottivo di Cesare di cui prese il nome fu investito dal Senato di quest'alto potere. — Lepido ed Antonio gli furon compagni, e tra essi si divisero il nazionale regime. Ma anche questo monumental residuo della repubblica fu distrutto dall'ambiziosa rivalità de' governanti, di che Brindisi e le sue terre addivennero spettacoloso teatro.

Ecco quindi due Eroi l'un contro l'al-

tro armato! — Ottaviano ed Antonio sono in Brindisi con la possanza delle loro armi! — Qual'è mai lo scopo di questa guerra? — perchè dissolversi in sangue un'anziana amicizia? — per un sol pensiero che affaticava l'anima del giovane Cesare — pel pensier di regnare!

Grandi preparativi contrassegnano il giorno campale.

Pompeo riceve in Brindisi Legioni da Macedonia, di rinforzo alle truppe che à seco — Ottavio marcia da Roma onde incontrarlo.

È finalmente di rimpetto al nemico — si dà l'annunzio dell'attacco — suona lo squillo dell'entusiasmo a grandi rintocchi — i Soldati alle armi — ed il popolo muto e lugubre ne attende il destino!

Chi deve vincere? — La pace, e la pace santificata da' nodi di sangue, ed inebriata dalla gioia universale!

Cocceo Nerva fatto mediatore de' partiti conciliò gli animi, la qual cosa dette origine alla famosa

PAX BRUNDUSINA

Mal'avventurosi furono soltanto què soldati di Macedonia, che per segreta cagione

colpirono le prime ire del Triunviro, il quale li ricevé tanto in cagnesco, da fargli gittar per dispetto il soldo ai piedi. Da questo sfogo ei prese argomento per compiere il sacrificio d' una triplicata ecatombe di generosi centurioni, alla presenza di Fulvia la quale freddamente aggiravasi nel sangue di quei trecento infelici!

Non era però difficile a chi educata nel tripudio d' un' arbitrario comando; e nel malauguroso contegno di corte nascondeva sotto le grazie del sesso il cuore, e l'anima degli uomini piu ardenti — a chi dovea bistrattar la memoria di colui, che tanto onorava le lettere ed il foro Romano! 29

Ma poco duratasi potea avere la riconciliazione di due cuori, che rugumavano sdegni ardenti ciascuno dalla febbre del proprio assolutismo; cosicchè Ottavio per distruggere il reggime del Triunviro eyirato dal lusso e dalle mollezze Orientali, cavò argomento dagli amori avanzati con Cleopatra, e dalla usurpazione che questi volea fare col investire i suoi figliuoli di successione regia, e indusse il Senato a fargli guerra: la qual cosa ottantamila fanti e dodicimila cavalli furono pronti nel porto Salentino a muovere per la Grecia; come già in questa bellica crociata era scritto il dì fatale di Antonio

e Cesare ritornava glorioso tra i plausi d'un popolo immenso, che in Brindisi e in Roma gli sollevò per decreto Senatorio due archi trionfali, salutandolo eroe di Azio. ³⁰

Fra tanta allegrezza poi la Messapia dovea veder tramontati gli anni del più nobile e soave poeta dell'epoca, dopo di averla onorata più tempo di sua presenza, e dopo che le sue onde gli aprirono il libro dell'ispirazione a crear l'Eneide.

§. VI.

Passaggio e dimora di grandi personaggi — Agrippina con le ceneri di Germanico.

Frequentata in questo periodo Brindisi da' più grandi personaggi, vide non solo Misagene figlio del re Massinissa, il primo Erode re di Giudea, Idumene re di Pergamo, Tiridate re di Armenia con sua moglie, e tanti altri illustri che dalla Grecia e dall'Asia passavano in Roma; ma anche gl'Imperatori Vespasiano, Marco Aurelio con Lucilla, Settimio Severo, Mecenate, Lucullo con altri che reggeano la forma civile e politica, ed i principi delle lettere, delle scienze, e delle arti vennero anch'essi a bearsi nella terra dove confina questa bassa Italia. ³¹

Cicerone quando tutto armato di Ghi-

bellina fiera cadde vittima della legge Clodia vi dimorò; vi passò anche, allorchè perdonato con Decreto abbandonava Durazzo per rendersi alla sua terra natia, e qui ricongiunse la gioia dell'amor filiale col- l'incontrarsi in Tullia, e qui depose gli affetti nel più leale figliuol della republica!³²

Orazio quando percorreva queste contrade per istudiarne i costumi lasciò bella memoria nella satira V della sua dimora nella città del Salento.

Questa terra fu calpestata da Faustina, le cui orme ancor si conservano in un basso rilievo sulla porta piccola del Duomo. Vide Germanico e le sue ceneri trasportate dalla Siria, e partecipò alle funeree onorificenze che il dottissimo redentor di Manfredi cav. Giuseppe di Cesare così descrive in Tacito.³³

» Eran portate le ceneri sulle spalle dei Tribuni, e de' Centurioni, precedute dalle bandiere disadorne, da' fasci capovolti, ed al loro passaggio per le colonie la plebe a bruno, i Cavalieri in Trabea, a seconda delle locali ricchezze bruciavan vesti, odori, ed altre solenni funeree cose.

Anche gli abitanti delle Città fuori strada venendo all'incontro con are e vittime agli Dei Mani, con lagrime ed al-

te grida attestavano il loro dolore. Il giorno in cui i suoi resti deponeransi nella tomba di Augusto, or sembrava muto pel silenzio or agitato pel compianto.

Zeppe vedeansi le strade della Città, e faci ardenti nel campo Marzio, ove le truppe sotto le armi, i Magistrati senza insegne, il popolo per tribù gridavano — *caduta la Republica non rimanere altra speranza!* e ciò con più franchezza ed ardore di chi ricorda'osi fosse de' sommi imperanti.

Vi ebbe pur di quei, che avrebbe bramato la pompa di un pubblico funerale; e paragonando ciocchè di amorevole e magnifico verso Druso padre di Germanico avea fatto Augusto, rammentavano, che recatosi questi nel più aspro del verno sino al Ticino, nè staccatosi dalla salma, con essa entrò in Roma; che il feretro fu circondato dalle immaggini de' Claudii e de' Giulii; che fu compianto Druso nel foro, laudato dai rostri, cumulandosegli in somma tutto le antiche e moderne onorificenze.

A Germanico aggiungevan poi, neppure essere spettate quelle solite e dovute a qualunque Patrizio. Imperocchè se il corpo per la lontananza del viaggio erasi bruciato al-

la meglio in estranee terre, onori tanto più alti conveniva compartirgli, in quanto che i primi la sorte aveagli negati, il fratello non avendolo ricevuto che ad un giorno di cammino, lo Zio neppure alle porte. Ov' erano state infine quelle antiche istituzioni dell' effigie sovraimposta al feretro, de' carmi commemoranti le virtù, degli elogi, delle lagrime, o almeno delle apparenze, e del dolore! »

Di più solenne austerità vediamo rivestita Brindisi, allorchè l'addolorata Agrippina vi tornò colle ceneri del marito reliquie di coniugale affetto; laonde non vogliamo trascurare le descrittive parole del tremendo Biografo Latino nobilmente italianate dallo stesso Cav. di Cesare

« Quantunque oppressa dal dolore, ed inferma, impaziente pur di ogni ritardo in vendicarsi, imbarcasi Agrippina colle ceneri di Germanico, e coi figli, compassionando tutti una donna prima per nobiltà, e solita per bellissimo coniugio a vedersi tra ossequii e festeggiamenti, ora portar nel seno funeste reliquie, incerta della vendetta, palpitante per se medesima, ed acagion della sua fecondità infelice tante volte esposta alla fortuna. Indi con non interrotta navigazione tra le invernali tempeste approdò in Corcira, rimpetto alla Calabria,

40

e pochi di fermovvisi per calmare alquanto il violento dolore e la natural impazienza. Divulgatosi intanto il suo avvicinamento, ciascun degli intimi amici, parecchi che avean militato sotto Germanico, ed anche molti ignoti de' vicini municipii corsero alla città di Brindisi, approdo il più sollecito e sicuro. Ed ivi appena che co' due figli e coll' urna ferale uscita di nave attirati ebbe gli sguardi, udissi un fremito generale, ed un compianto indistinto di congiunti e di estranei, di uomini e di donne; se non che i seguaci di Agrippina stanchi del lungo cordoglio eran superati dagli ovvii e dai nuovi addolorati! »

§. VII.

Pacuvio — Caduta dell'Impero — e Cristianesimo.

Re stranieri, Consoli romani, ed altri personaggi col soggiornarvi accrebbero la celebrità della città Salentina, la quale tra le combustioni della guerra sociale partoriva l'onorando poeta Pacuvio; di cui se il tempo divorò le più belle tragiche produzioni, nei frammenti delle sue opere si rivela grande, e la sua gloria letteraria trasvolerà superba sul dorso de' secoli! 34

Com'ebbero però cominciamento gli arbitrii soverchianti dell' Impero, eosì diminuivasi la felicità de' popoli soggetti, e tanto assopimento d' indissoluta grandezza prodotto dal regime de' Claudii, de' Neroni, e de' Domiziani, abbattè le insegne della civiltà, che Augusto improntò al suo secolo, distrusse la sovranità dell' Impero scompose l'oro della sua corona, e se ne ornarono le tempia i cento Re umiliati all'Aquila Legionaria!

Roma cadde! e le glorie de' suoi secoli rovinarono negli abissi del medioevo!— altri elementi signoreggiavano lo spirito umano; leggi non eran più quelle che tra il battersi della Monarchia e della Democrazia dettarono, non quelle create dal fasto e dall'ambizione, che indisciplinate rimaneano le milizie, ed invilito l'onor civile, ma nel sospetto d' un tirannico andamento, tra le combustioni del municipalismo che svegliavasi presso i popoli soggetti, cominciò ad esser legge quel germe che gli Orientali depositavano sull' altare della civiltà.

Il codice di Cristo sanzionato col martirio predicava fratellanza, sbalestrava lo spirito nelle concezioni di novell' epoche d' incivilimento, santificava la donna prostrata nel nulla sociale, abbatteva la pro-

stituzione, e dignitosamente rialzava l'umana specie alla contemplazione del vero e del giusto. Dopo due secoli s'elevò il Trono della carità, dopo due secoli a traverso le usure del gentilesimo scuotevasi il giogo della oppressione, dominavansi i popoli affezionati all'idolatria. Oh quanto è memorando quel giorno! Quanto fu solenne il primo incontro de' Brindisini co' Cristiani! Essi soggetti a Marco Aurelio di lontano udiano la voce della religione che dovea divincolarli da quei ceppi d'ignoranza; essi lo volevano, lo presentivano, e si abbandonavano al santo delirio dell'entusiasmo al primo apparir nel loro porto lo stendardo del regno cristiano, all'affacciarsi di quella legione che trionfò de' Marcomanni co' fulmini della parola.

I popoli tutti della Puglia, della Campania, e del Sannio stivavano le vie che doveva calcare. Brindisi coi suoi magistrati le alzarono un arco di trionfo, l'Aquila fu festeggiata per sette dì, AVEA PERDUTE LE ALI MA SERBAVA I FULMINI! le sventolavano d'intorno le dieci insegne di porpora lacerate dalle lance nemiche = I Sacerdoti stessi di Giove plaudivano al santo coraggio de' Crociati, le milizie furono uguali, i Generali non ebbero onore, e la colonna Traiana fu il libro ove

rimase registrato, sì grandioso avvenimento. Ecco due età divise, ecco il preludio che indicava gli estremi giorni dell' Idolatria, e la rosseggiante alba del Cristianesimo.

Non vi passarono che mesi e Leucio rivestito di solenne Apostolato conquistò alla Chiesa ventisettemila Brindisini. Allora cristianeggiata cangiò il tempio del Sole in Duomo Arcivescovile, e devesi alle ingiurie del tempo, ed al capriccio umano il non serbarsi orma del primo fonte lustrale, il non trovarsi memoria del corpo di S. Leucio forse interrato e disperso nelle fondamenta del nuovo chiostro Cappuccinesco, edificato sulle pietre del vecchio tempio.

Teodoro dopo qualche anno successe a Leucio nel martirio, i resti del suo corpo li ereditarono i Brindisini, i quali sommessi al suo patrocinio ancor ne festeggiano solenne anniversario (*).



(*). *Prima di questo Eroe della cristianità, molti altri vescovi dovettero esservi, ma lo stesso acume del Chiarissimo Primicerio Vito Guerrieri si è perduto nell' oscurità di quei tempi, ed avendo voluto tracciare la cronologia de' Pastori della Chiesa Brindisina in un dotto discorso dedicato al Rev. Arciv. Planeta lascia un vuoto da S. Leucio al beato Aproculo, a cui successe S. Pelino, S. Ciprio, e Giuliano.*

QUADRO III. DAL 476 AL 1700 di G.C.

TERZO PERIODO

§. I.

**Invasione degli Eruli — De' Goti — Guerra sostenuta con
Bellisario — Disfatta de' Goti, e ritorno di Brindisi
all'Impero Greco.**

La storia de' tempi medii,
è storia di sangue e di errori
Guerrazzi

Nella gran successione degli avvenimenti, indeboliti ed essiccati i fonti della virtù, base fondamentale del governo civile, il nostro paese addivenne di tutti coloro, che dallo scopo dell' invasione erano al di là dalle lor sedi virulentemente trasportati.

Nel 476 gli Eruli furono i primi ad occupar la città Salentina — Le prime sue vittime furono sacrificate alla barbarie di Teodorico e della sua gente. Ai Goti

quindi il resto! Costoro invadendo l'Italia, e discacciati i primi conquistatori scorreano per le provincie lasciando insecchiti di sostanze i luoghi ove mettevano il piè, e quasi locuste velenose spogliavano l'albero della vita del suo verdeggiante apparato. E quanto Brindisi poggiò alta pe' favori di Roma, altrettanto richiamò sul suo corpo la sfrenata simpatia de' Goti 35; sebbene alle lascivie d'un lusso avanzato, a cui l'aveva condotta negli ultimi secoli dell'Impero l'assopimento del patriottismo, fù salutare contrasto la soggezione de' barbari onde fecondare alla gloria il germe della grandezza nazionale e preparare gli elementi d'una novella civiltà.

Spedito Bellisario con l'esercito di Giustiniano onde allontanarli da' suoi domini, seguirono le vicende di una guerra sanguinosa, nella quale i Salentini più volte videro battute le armi Imperiali, e più volte il Greco vessillo s'innalberò all'inno della conquista. In questa bellica colluttazione, che segnò varii stadii e posizioni svariate, il nostro paese riluttante al sanguinoso movimento de' barbari, aspettava il destro di ribellarsi, onde estirpare dal suo seno quelle piante esotiche, che l'avevano aggiogato al treno di lunghe mise-

rie, e rimettere il governo antico sul suo seggio.

Sorpresa di fatti l'armata Gotica da terribile tempesta nel golfo Adriatico, crederono il porto di Brindisi il più idoneo alla loro sicurezza.

Laonde rimasti ancora indecisi i destini della guerra, nè sapendo per quale delle due parti la città tenea, chiesero al popolo un salvacondotto. A tale domanda intempestiva, poichè compreso dalla forza ancor riconoscer dovea le governative istituzioni de' Goti, l'entrò nell'animo il sospetto di essere decaduti dal comando di questa regione; cosicchè esaminatosi dal Consiglio urbano quali beni potevangli provenire coll'impossessarsi ora della loro forza marittima, entusiasmato dalla robusta eloquenza d'un generoso cittadino, venne alle armi, ne catturò i capi spogliando le loro navi d'ogni strumento di difesa. Tale atto impreveduto di eroismo comprese l'animo di Narsete che militava per Giustiniano, e lo mosse a benedirne la fedeltà restituendolo alle Leggi Imperiali, e colmandolo di ricchi e preziosi doni 36.

§. II.

I Longobardi a Brindisi — Restituzione della Città
al Greco governo.

Quando si credea che con si formidabile disfatta l' Italia avrebbe conquiso il suo regno, si aprirono le gole del Tirreno e misero fuori un' orda di gente barbara e sanguinolenta quanto la prima. I Longobardi chiamati da Narsete al dominio della penisola per ispogliare Giustino sucesor dell' Impero Greco , divisero in tanti regimenti ducali l' Italia, ed il 664 soggettarono Brindisi a quel di Benevento ³⁷.

Intanto fra i cento e sei anni dalla venuta di questo popolo le Calabre contrade, e specialmente la nostra città (la quale affezionata ai loro usi lungamente ne seguì le leggi e le civili istituzioni, fino, come dice il Sigonio al 74) non ebbero a patir danni di sort' alcuna. Ma in sul tramontar di quest' epoca Romualdo loro Duca messo in armi un grosso esercito scorse per tutta la provincia spogliandola delle sue ricchezze e particolari e pubbliche, e sacre e profani. Fra i più cari oggetti de' quali la privò vi fu il corpo di S. Leucio primo Apostolo, che vi seminò le parole di fratellanza impiantandoyi la Croce del riscatto

I successori del Duca lo resero poscia a Teodoro allora Vescovo di Brindisi, sebbene venuti alle rotte colla Santa Sede, fu chiamato Carlo Magno, il quale fatto Signore dell' Impero Occidentale, spossessò i Duchi del dominio della Calabria, e la rimise sotto l'antico governo Costantinopolitano. ³⁸

§. III.

I Saraceni incendiano Brindisi — Ritorno fatto da' Longobardi, e rovine prodottevi — Guerra degli Appuli coi Barbari.

I Saraceni però in questo mutarsi di cose invadendo l'Italia fecero massimamente sentire il peso del loro vandalico umore alla sede del reggimento Salentino, *ed ogni effetto de' loro capricci precipitarono sovra essa, non men che gli Ebrei rovesciavano sull'Irco emissario il cumulo delle iniquità d'Israele.*

Povera Brindisi! vittima del furor de' barbari si vide dopo sanguinosa resistenza disertata degli oggetti più cari, e fuoco, e ferro, e braccio tutto le schiuse scena orrenda di temerario squallore!

Appauriti gli abitanti fuggirono; Teodoro prelado Greco prese anch'egli timor de' Saraceni, ed abbandonò la sua sede Vescovile, la quale non decadde per questo da' dritti

accordati dalla Santa Sede sulle Chiese di Oria, Nardò, Ostuni, Monopoli, Carovigno, e Mesagne, ma per cento trent'anni fino al totale risorgimento ebbe comune il Vescovo Orietano, e per vacanza dell'una e dell'altra chiesa furono commendate a quel di Canosa. ³⁹

Nel torno di questo tempo si tiene anche memoria de' Vescovi che successero a Teodosio restituiti nella residenza di Oria, de' quali uno chiamavasi Giovanni primo, e vi fu assunto nell' 892, governando la Chiesa sin che al 975 vi venne Andrea, nel 897 Gregorio, poi Marco, e da ultimo Giovanni secondo, primo ad essere insignito della dignità Arcivescovile.

L' incendio fu certo ed è appoggiato dall'autorità di Bertiniano ⁴⁰. Lo stesso rivela anche d' averla i Saraceni abbandonata alle proprie rovine col fuggirne. Ma come si può spiegare, ove si professi tale opinione, la esistenza di quei sepolcri Saracineschi scavati ne' dintorni di Brindisi ⁴¹, li quali per se stessi indicano molta dignità nelle persone a cui servirono, e lunga permanenza?

Noi non sappiamo deciderne, è certo però che industriosa, ed avara eminentemente la Saracenicà nazione, sapea tener conto de' siti vantaggiosi alla politica, e se

sugli altri paesi colla rovina coperse d'oblio ogn' interesse ; di Brindisi, è nostro pensiero, dovette rispettare, se non altro, la fertilità del suolo, e l'influenza commerciale del suo porto, per non abbandonarla del tutto.

Maggior rovina produsse e su Brindisi, e su Taranto la novella invasione de' Longobardi. Al dir dell'anonimo di Bari, la nostra città non presentava che un funesto spettacolo^{4a}, il quale crebbe di vantaggio col ritorno che vi fecero le milizie Saracinesche. Invano gli Appuli tentarono allontanarli co' sanguinosi fatti d'arme sostenuti ne' dintorni di Oria, questi ingagliardivano vieppiù ed alimentavano di strage la temeraria loro indole.

§. IV.

Riconquista fattane da' Greci, e novella incursione Saracinesca.

Sfibrata così lunga pezza si abbandonò ad una morta vita, ed incerta dell'avvenire, non facea che meditare sulle sue rovine, speranzosa come ogni corpo che à anima e ragione nell'aspettare un braccio rigeneratore; e questo braccio e questa mano potente

che dovea riversare su' nemici barbari la coppa delle sciagure le fu già spedito dalla provvidenza! Sichè conquisi da Niceforo generale Greco nel X Secolo, la Messapia si ridusse novellamente sotto il loro dominio, e Brindisi riconquistò con essi una parte dello splendor primiero ⁴³.

L'Imperator Basilio pel bisogno morale di vivere nella memoria degli uomini, e per interesse della Corona, vedendo della città de' Salentini un nudo spettro, impegnò la sua potenza ad animarla, a darle forza e movimento, a trarla dallo stato di passività, riconducendola nei principii di sociale svolgimento, adottati dalla ragion di stato de' Romani.

Nel ripopolarsi quindi di uomini e di edifici, sugli strati delle vecchie rovine vide sollevati nobili palagi, la Chiesa di S. Basilio, e quella torre che riportò anche il nome del suo autore; accolse Lupo Protospatario dell'Impero, il cui nome onorando ancor si legge sul pedale della Colonna in questi versi dedicati alla sua operosità, sacra pel bene del popolo.

*Illustris piis actibus, atque refulgens
Protospata Lupus Urbem hanc struxit ab imo,
Quam Imperatores Pontificesque benigni.*

Ancora convalescente de' danni sofferti

nella moltitudine de' cangiamenti di slato prodotti dalla ferocia de' popoli settentrionali, vivea Brindisi cogli usi della Grecia, colle leggi, coi sacri riti, nella speranza che all'avanzarsi de' tempi il suo immegliamento avrebbe seguito la grandezza ed espansione dell' Impero: il che si avverò nella lunga pace goduta fino a Costantino VII. figliuol di Leone. Ma essendosi di poi coperti i suoi rappresentanti della maschera d'uno smodato arbitrio opprimente oltre misura il libero operar de' cittadini, cominciarono ad interbidarsi le cose, e ruppero l'acquiescenza de' popoli delle Puglie, delle Calabrie, e del Salento in una guerra provocata da Romano Generale.

Costui invita nuovamente i Saraceni— il porto Brindisino si fa centro delle loro forze, e dopo cinquantasei anni di tregua provan le Puglie la tremenda sferza de' flagelli Saracineschi.

In tal rincontro prestarono forte resistenza le forze di Papa Giovanni X., la cui mercè questa città fu liberata dalle minaccie d'una totale distruzione, col ridurre i Saraceni sui greppi del monte S. Angelo. 44

§. V.

F Normanni s'impadroniscono delle Puglie — Brindisi va anche sotto il loro potere, ed è fatta Contea — Privilegi, accordati da Singhelgaide — Costruzione della Chiesa di S. Benedetto — Spedizione de' Crocesegnati, e ritorno della Chiesa al suo pristino stato.

I Normanni traendo partito dalle angustiose scissure d'Italia, la quale consumavasi in una perenne bellica fermentazione, si conquistarono il dominio delle Puglie, onde elevarvi una novella monarchia (:)

Di fatti aumentatosene sempre più la potenza, Roberto Guisardo loro confratello, pronto alle astuzie della conquista fu riconosciuto Duca delle Puglie e delle Calabria nell'anno mille cinquantanove. Toltosi così anche Brindisi dalla soggezione de' barbari poté rallegrarsi delle innovazioni che questo Principe ed i suoi successori vi vennero a mano a mano facendo.

E senza ripetere de' primi ostacoli la cui manomissione costò sangue e sangue Normanno ⁴⁵; come n'è pruova la morte di Roberto allorchè revindicava dalle mani

(:) La Chiesa era allor governata da Leonardo Vescovo d'Orta, a cui di poi successe nel mille cinquantuno Eustachio, nel mille ottanta Gregorio Secondo, e Godino.

de' Greci l'isola Cassiope , appena s'impoverarono di Brindisi, memori degli sforzi del germano Guglielmo la lasciarono in suo dominio e della Contessa Sighelgaide sua moglie.

Questi due Principi nei quali era alleanza di cuore e di mente, governati dalla legge di amore, sola legge che mantiene armonicamente in essere la catena sociale, sola legge che richiama l'animo al sentimento della carità, ed imprime nell'affetto la coercizione d'un'arbitrio superiore ad ogni dritto positivo, mantennero l'equilibrio d'un governo pacifico e generoso.

L'entusiasmo de' tempi, che rendea vera, sicura, e potente la fede; quell'entusiasmo, che attraverso mille orgogliosi delirii faceva di questa landa di miserie un'eden d'ispirazione, ingiocondiva l'animo della Contessa e lo rendeva diffusivo per lo svolgimento morale e civile del popolo.

La sua carità ottenne da Papa Urbano II. il ritorno al suo pristino stato della Cattedrale di San Leucio ⁴⁶; la sua carità edificò il monistero di San Benedetto arricchito di tesori immensi, e di rendite smisurate, e mercè l'opera di Sighelgaide in fine Brindisi si vide ristorate le forze abbattute.

Dopo si alti vantaggi resi alla città la Contessa vedovò del marito, al quale successe Tancredi suo figliuolo, allorchè la terra del Salento era popolata dal più enorme esercito di Crocesegnati.

Allora trecento mila soldati sotto la condotta di Boemondo, e del suo giovane nipote Tancredi figliuol di Ruggiero, s'imbarcarono ed in Brindisi, ed in Otranto, ed in Bari alla difesa di terra Santa, per la quale questi Principi vivono Eroi nel poema di Torquato! ⁴⁷

In questo mezzo la città vide ritornare il suo Arcivescovado alla imponenza primiera, avendovi Balduino, allora Prelato, traslogata la sede da Oria mediante l'impegno che la Contessa sposato avea presso la Santa sede; sebbene non potè questi molto a lungo governare essendo mancato nell'anno appresso, ed in suo luogo messo Nicolò, gli anni di cui furono anche spenti in breve, e gli successe Guglielmo primo nel mille cento e cinque. ⁴⁸

Onde giovar la spedizione della classe bisognosa al sepolcro di Cristo, i Cavalieri Teutonici vi fabbricarono un'Ospedale sulla via ch'è presso al Castello, per agio de' loro connazionali, i Padri di Monte Carmelo ne edificarono un'altro, che poi fu

ridotto dal Beato Angelo Martino a casa religiosa, e più in là come vedremo, i Cavalieri Gerosolimitani ne costruirono un terzo rimpetto alla marina.

Moltiplicato fuor misura il numero de' Greci dalla riunione delle famiglie ch'erano sparse ne' villagi, si aumentò anche il rito Greco e con essi il clero, il quale oltre all' aver tenuto a suo proprio uso la Chiesa di San Giovanni ora detta del Sepolcro ebbe anche un capo col titolo di Arciprete.

§. VI.

Guerra trà Boemondo ed Emmanuele— Sofferenze di Brindisi— Danni arrecativi dal Conte di Conversano— Largizioni alle Monache di San Benedetto— Stato della Chiesa— Bolla del Pontefice per la ripartizione delle rendite della Chiesa — Guasti fattivi da Ruggiero III. e costruzione della nuova Cattedrale.

Non ostante però la forza che i Normanni aveano acquistata, Brindisi fu soggetta ad altre incursioni nemiche, quando Boemondo facendo pompa del suo valor militare, soggetto alle sue leggi Antiochia; per lo che ingelosito fuor misura Emmanuele Imperador d'Oriente, colpì il destro in cui Boemondo emigrò in Francia, onde menar sua moglie Costanza figliuola di Re

Filippo, per dar la caccia alle sue genti e disturbargli il possesso del reame.

Virtuoso ed attivo questo Principe, che al coraggio di soldato aggiungea politica intelligenza, si legò a Ruggiero suo fratello col disegno di scontare l'insulto del Greco scavalcandolo dai suoi domini. Ed in realtà cominciarono sì ardua impresa col soggiogar la Dalmazia e l'Epiro; ma l'Imperatore, nonche riposare su' danni sofferti da' suoi popoli per la conquista fattane da' Normanni, nonchè riscattarli a forza di armi, rivolse le sue mire al disturbo della loro principal sede governativa. Sicchè conchiusi de' patti d'alleanza cogli Ungari e co' Veneziani assaltò le Puglie per mare e per terra.

Brindisi non fu l'ultima a patire i vantaggi di simile virulento attacco; anzi tre mesi rimase sotto l'aspre leggi de' nemici, i quali dopo che l'ebbero orbata di ricchezze e di edificii, fecero vela per l'Oriente secondando così la pace fatta da' partiti. 49

Da quell'epoca in poi, tolti i piccoli danni che vi arrecò il Conte di Conversano col bloccarla ed arrenderla, 50 Ruggiero Secondo rimase Duca di Puglia, Boemondo assunse il Principato di Taranto e Sighel-

gaide restò Signora del Contado Brindisino.

Intorno al mille cento diciotto morì in Antiochia il Principe di Taranto, cosicchè la Principessa Costanza per celarsi ai fantasmi che le svegliavano le fresche orme del marito, col suo piccolo figliuolo Boemondo venne nel Salento a divagare la tristezza del suo spirito, e nel medesimo tempo Brindisi provò le grazie che la calda religione le ispirava, coll' aumentar le ricchezze delle Monache di S. Benedetto. ⁵¹

Qotal floridezza non limitavasi soltanto alle particolari Chiese, ma la Metropolitana allora di assoluta dipendenza dell' Arcivescovo, era anche ricca di patrimonio e di entrate come si fa chiaro dalla seguente Bolla di Gelasio Secondo.

Gelasius, Clero, Ordini et Plebe Brundusii

Concesso vobis quem petistis, Antistite fratre et coepiscopo meo Juliano, necessarium fuit eodem ad ecclesiam suam mox remisso, ad vos nostra scripta pariter destinari. Quibus dignesceretis eidem fuisse præceptum, ne unquam ordinatione fidelium in quatuor partes dividat, quarum unum sibi retineat, alterum Clericis pro officiorum sedulitate distribuat, fabricis

tertium, quartum pauperibus et peregrinis habeat fideliter erogandam— quorum rationem divino est redditum examini. ⁵²

Esempio di alta confidenza fu pure quella che il Papa dette nel mille cento ventidue coll' eleggere ad istanza di Sighelgaido il Cardinal Bailardo per Arcivescovo del Contado⁵³. Vero è che di alta gratitudine lo rimertarono allorchè Brindisi tenne severamente per lui ed accolse, come suo Legato il Conte Rainone che militava con Lothario. Sebbene tornato che fu Guglielmo III coronato Re delle Sicilie dall'Antipapa, tumultuando colle armi i popoli fidi al Vaticano, dopo lungo assedio espugnò anche la Città di Magna Grecia, dandole pruova del suo risentimento col saccheggio e col sangue.⁵⁴

Compassionando poi i danni arrecativi per libidine di conquista, volle Ruggiero conservare nell' ossequio delle sue Leggi i Cittadini coll' edificarvi la nuova Cattedrale, destituendo quella di San Leucio per l' inconveniente di esser fuori le mura.⁵⁶ Intanto questo Rè avido d' imporre all' Imperator di Grecia, unì molte schiere di soldatesche, le quali imbarcate nel porto di Brindisi seguirono il voler Sovrano dando la rotta all' Esercito dell' Impero, a cui

eran legati i Veneziani , e nella primæ azione di guerra fece prigionieri diciannove navi tra Venete e Greche , le quali menò come glorioso segno di vittoria nello stesso porto. ⁵⁶

§. VII.

Guerra tra Guglielmo I. ed i Greci — Brindisi revindicata dal primo è soggetta a molti danni — Guglielmo II. e suoi beneficii — Margari one.

Partito che fu Ruggiero , lasciò le redini del governo delle Puglie al figliuolo Guglielmo , e non essendo ancora spente le nimicizie colla Santa Sede, il Papa profittando del suo allontanamento, istigò Roberto Bassavilla Conte di Lecce, ed Emanuele d' Oriente onde riacquistar la Città al suo dominio. A tale annunzio Guglielmo da Sicilia mosse alla volta Salentina, ⁵⁷ dopo d' aver espugnate le mura di Benevento (il che gli fu cagione della Papale scomunica); dopo d' aver data ampia mostra d' inumana indole , col sottomettere Lecce a forza di strage e di sevizie corse a Brindisi, ed avendo incontrate ne' suoi campi truppe Greche , queste vennero meno alla sua infuriata potenza, e parte fuggì , e parte rimase nuotante nel sangue dei fratelli !

Tal' ultima sconfitta allontanò decisamente i Greci dal governo della Città; ma gli abitanti della Magna Grecia affettuosi alla Tiara gli fecero venir manco il disegno che nudriva nell'animo farla sua di botto: * imperocchè gli costò fatica e lunghi anni di assedio, l'averla arresa al suo comando con guasti temerarii che semprepiù avvalorano il titolo di *malo* arrogatogli dalle genti dell'epoca. Finì il suo regno appena sedati i disturbi colla Santa Sede nel mille cento cinquantacinque, ed un' anno dopo, quasi a sanare i popoli da mal'anni sofferti sotto il rigido Impero di Guglielmo primo, succedea allo Scettro Guglielmo Secondo fior di bontà e munificenza.

Questo Popolo come tutti gli altri che sono parte del Regno di Sicilia risentirono la benefica influenza de' favori d' un Principe a cui i secoli hanno lasciato il nome memorando di Buono ⁵⁸. La diminuzione de' pesi e quant' altro si possa operare da un Re giusto e magnanimo esordirono coll' ascendere ch' ei fece al Soglio. E fu sotto il suo paterno reggimento quando Brindisi partoriva il celebre Margaritone, il cui eroico coraggio lo spinse sotto il co-

(*) L' Arcivescovo che reggeva la Chiesa in quell'epoca 1144. era Lupo di razza Francese.

mando del Principe a convincere coll' armi del Cristianesimo lo spirito religioso de' popoli ⁵⁹ Ei fu il crociato spedito da Guglielmo nella Siria, dove si pose in sulle difese de' Cristiani contro il Saladino, il quale avea posto anche mano al governo di Gerusalemme.

Ei li difese da quel mostro di sangue menando in Sicilia nelle sue Galere il Patriarca Eraclio, e quanti altri erano missionati alla causa di Cristo ⁶⁰. In questi ed altri rincontri il Siciliano Ammiraglio dette pruova di religioso coraggio, difendendo e prestando soccorso ai Croce-segnati.

Margarito fu in tal conto presso la Corte da meritarsi il titolo di Conte di Malta ⁶¹. Quello poi che dal Tolomeo gli si riserba di Re degli Epiroti, può trovar fondamento nelle conquiste da lui fatte nell'Epiro a prò della Corona di Sicilia. E se di quest' alto e magnanimo figliuol di Brindisi si predica onore di sangue, faccendolo derivare da schiatta Normanna, se lo si ammise al Contado di Malta, se fu Mecenate de' simili, se fu schiacciato di onori da' suoi re fino a conchiudere le nozze di Ruggiero, ed assistere alla sua incoronazione in Brindisi; perchè poi improntargli il nefando carattere d' arcipirata

per cui, dicono, soggiacque agli orrori del carcere di Treviro ? ⁶² Forsi non potrebbesi meglio conchiudere che col *pirateggiar* Costanza ei non facea che fedelmente servire alla causa del successor Tancredi ? Perchè non disincaricar un tant' uomo, onor della sua terra, dichiarando piuttosto i suoi compagni adatti alla pirateria, quando veramente Margarito avea giurato contro questa nemica classe della società ? ⁶³ Oh anima generosa ! una generazione piena di carità cittadina saprà revindicare come a te, raggio dell' italo valore, a tanti altri tuoi confratelli sepolti nell' obbligo, quella vita istorica ch' è tipo di civile esempio ai posteri, ed orgoglio della terra cui appartengono ! ⁶⁴

A fare svanire le tracce delle passate sciagure Guglielmo riedificò quanto venne distrutto dalla perversità de' suoi antecessori, vi stabilì la Corte provinciale onde accrescervi il movimento e la vita ⁶⁵. Più cose si sarebberò aspettate sulla futura e buona destinazione de' Brindisini ; ma le aure della fortuna non soffiono sempre d'un modo, e l' uomo di pace e di carità s' involava alle speranze de' popoli !

§. VIII.

Tancredi e suoi benefici— Governo Svevo— Privilegi di Federico II.— Solennità del Corpus.

Tancredi figliuol naturale di Ruggiero successe al suo regnare, ed intese principalmente a riattar S. Andrea dell' Isola, o la fortezza di mare, diroccata in buona parte da Guglielmo il Malo. Ei vi fu coronato Rè di Napoli e Sicilia come è dichiarato nella iscrizione della fontana che riedificò sulle orme della vecchia Brindisi ⁶⁶. Da questo ebbe cominciamento il regime Svevo pei reclami che fece Costanza della sua legittimità a succedere: laonde Enrico IV suo marito prese il possesso del regno, e vi fermò la sede ereditaria favoreggiando Brindisi fino a farla nell' ottobre del mille cento novantasei teatro dell' Imperial Curia, la quale preseduta da Corrado Vescovo d' Ildeseim Cancelliere della Corte e legato del regno di Sicilia, emise un *placito* in pro di Gerardo Arcivescovo di questa città successor de' prelati Guglielmo Secondo Francese, e Pietro primo ⁶⁷. Partorito quindi da Costanza Federico (e fu il nipote di Barbarossa, e fu quel Federico, che dallo stato

plebeo trasse la lingua nostra, sublime elemento di fratellanza e nazionalità, per trasportarla sulle vette del Parnaso, ed introdurla nei cimiteri delle Corti, preparando col suo amore alle lettere il celebrato secolo di Leone X.^o; questi successe al reame, e promovendo i frutti delle industrie e del commercio fece provare ai popoli le delizie d'una pace operativa, ed emulo della Romana politica rese Brindisi quasi il centro della forza nautica pe' viaggi d'Oriente.

Ricca com'era del porto con una squadra di navi proprie accogliea ne' suoi seni gli eserciti che si spediano alla conquista di Terra Santa, prendendo parte anche a difendere il Sepolcro, ed agli avvenimenti commerciali e guerrieri di altri popoli. L'aumento degli agi e de' comodi definiva quest'epoca di rigenerazione e non men fortunata delle altre; mezzi commerciali, forze politiche, ordinamento civile, conio delle monete, passaggio che vi faceano grandi personaggi⁶⁸, e tanti altri elementi cospirarono a renderla illustre soggiorno di Federico nel Marzo del mille duecento ventuno, ed a fargli esclamare.

Filia solis Ave, nostro gratissima Corde 69

Anzi tu, o viaggiatore, che spazii pel

Mondo onde esaminare nelle reliquie del presente l' indole del passato ; — tu che spazii nelle tenebre di quella misteriosa esistenza col lume di una pietra , di una parola , di una costumanza ; — ove ti avvenga di dir salve alla figliuola del sole ; — ove ti avvenga nella straordinaria solennità *del Corpus* di vedere pel paese portarsi dal Prelato l' *Ostia Consacrata* sopra un cavallo bianco riccamente bardato , rimanti a considerarne la pompa , e ne saprai la storia ! — Vivrai con quei tempi nei quali ferveano le massime gare religiose fra gli araldi del Cristianesimo ed i vili difensori dell' Idolatria. — Allora , ti si dirà , San Luigi riscattato dalle mani del Saladino il pane Sacro lasciatogli in ostaggio per la liberazione di se , e de' suoi nel ritornar che fa in Francia è menato da una fortuna di mare sulle coste Brindisine , e proprio a quella volta che ora dicesi del cavallo.

Arrivato a notizia di Federico simile avvenimento anima il Clero , le milizie , ed il corpo Civile , e solennemente accorre dov' è ancorata la nave de' Franchi. Quindi il Prelato a cavallo entra nel mare ricevendosi dalle mani di que' Sacerdoti l' *Ostia Santa* , e come esce di acqua , i due

Sovrani umilmente accompagnano fino a Brindisi il cavallo facendo codazzo i capi della Corte, il Clero, ed il popolo composto in solenne processione.

Se più altro vuoi saperne, ti si farà vedere la vecchia torre ove sbarcava piegata all' ossequio; — Osserverai da ultimo sorgere fontane di acqua dolce dov'è mare — e le genti del Popolo ti diranno, *SONO LE ORME DEL CAVALLO DI CRISTO !!* Oltre a ciò del mille duecento ventidue si riserva un Diploma d' investitura ad Azzo Marchese di Este con data Brindisina, ed al dir di Riccardo, Federico in questo istesso anno ordinò, che per tutto il suo Regno si doveano spacciare le merci con danaro coniato in Brindisi, abolendo i *Tari*, o *Tareni* della Zecca d' Amalfi 70. Da quell'epoca in poi si videro monete di conio Salentino appellati Imperiali, Augustali, e quelle che seguirono sotto gli Aragonesi colla iscrizione *Fidelitas Brundusina* 71.

A tanta munificenza di Federico tenne dietro per questa Città l' alt' onore concessole di veder solennizzate nel mille duecento venticinque le sue nozze con Jolanta figliuola del Re di Gerusalemme, officiate da Pietro Secondo Arcivescovo successor di Pellegrino. Due anni dopo la Magna

Grecia fece festa a Ludovico Lantgravio di Turingia, il quale venne di Germania con un' esercito a fine d'imbarcarlo quivi dove erano approntate le navi, e muovere in Palestina 72. Tutto il brio che possa svegliarsi in un Popolo nel vedere gente nuova e peregrina, lo possedea tutto questa Città allora abitata da Eserciti Inglesi, Alemanni, ed Italiani (*). Appena successe la spedizione in Terra Santa l'Imperatore con Lantgravio s'imbarcarono da Brindisi e smontarono in Otranto, ove il Germaniese morì e Federico fu sorpreso da malattia, dalla quale risanato pubblicò che nell' anno seguente avrebbe viaggiato nel Levante per adempiere all' obbligo contratto colla Santa Sede.

Di fatti nel mese di Giugno, uscì in nave è vero dal porto Salentino, ma arrivato ad Accon, fece ritorno in Brindisi e dette congedo alle milizie che lo seguivano 73. La importanza che l'imperatore attaccava alla difesa de' suoi interessi politici, gli fece emettere il decreto, nel quale comandava che si fortificassero con Castelli e mura Brindisi, Trani, Bari, e Napoli 74. Egli Principe Benemerito eb-

(*) Arcivescovo di quest' epoca era Pietro Terzo detto il Paparone.

be in istima gl'ingegni della Città di Magna Grecia, sollevandoli ai primi uffici dello Stato; 75 e basta per dar tutto ricordare un Niccolò da Brindisi notare Imperiale, il quale ne rogò il testamento in Firenze, dove tra il compianto de' popoli depose la sua stanca Salma !!

§. IX.

Manfredi—Danni e privilegi arrecati a Brindisi

Altrimenti procedè la comunanza Brindisina dopo la morte di Federico. Costretta a vivere quasi obliata sotto Corrado, fu esposta alle vicende dello scisma tra Corradino e Manfredi, da cui ne venne il suo assoggettimento al principato Tarantino. Questo simbolo di novella degradazione, abbassamento schiavitù eccitò odii novelli contro il governo del Principe, alimentati da costui nemici; cosicchè Brindisi ingannata e sedotta venne ad aperta ribellione.

Gravi erano i mezzi di attacco, e non meno potenti quelli di difesa li uni tendenti a distruggere, gli altri a conservare il principio, della libertà individuale e cittadina. — I Brindisini ora tengono di rincontro il più potente e coraggioso General di Sicilia, anno Manfredi Lancia — Ma

essi non temono le sue minaccie ed il suo orgoglio militare — essi debbono difendere le proprie case dagli aggravii del dispotismo, ed arrivano a combatterlo, a vincerlo, a spossarlo di Nardò conducendolo prigioniero ne' loro castelli.

All' annunzio di tale perdita Manfredi vi viene di persona armato di maggiore forza per vendicarlo, una all'ombra de' suoi bravi sacrificati nel campo nemico. Come già entra Signore a far prigioniero Tommaso d'Oria, a punir di morte i capi, ad arrestarne altri, a confiscarne i beni, ed a trarre in catene Pellegrino Secondo Pastor della Chiesa; sebbene in seguito la città Salentina vide cangiati quei primi eccessi di furore nell'amore del Principe, il quale a somiglianza degli antecessori la prese a favorire accordandole un mercato di otto giorni ad onore di S. Leucio con generale franchigia e dentro e fuori paese 76.

§. X.

Carlo Primo d'Angiò — e suoi privilegi a Brindisi

La stirpe Angioina non fu men generosa degli altri Sovrani nel compartir grazie alla Città, anzi poichè le fermentazioni del Cristianesimo erano nel massimo vigore, e

molti stabilimenti Orientali rimaneano soggezionati all'Italia, il Porto Brindisino addivenne principal centro delle forze marittime ⁷⁷. Tra gl' innumeri imbarchi che da qui si faceano al Levante, fu memorando pel tribudio universale quello avvenuto nel mille duecento sessantotto di Margherita figlia di Luigi Visconti di Belmonte Re di Gerusalemme, come rilevasi da un ordine di Carlo primo d' Angiò col quale fu prescritto che in Brindisi si fosse preparato tutto l'equipaggio delle navi della Principessa ⁷⁸. Ed il ritorno che vi fece il B. Gregorio X. da Palestina dove fu creato Papa dopo d' esservi passato rivestito del solo carattere di Arcidiacono di Liegi ⁷⁹.

La importanza di simili spedizioni alla difesa del Santo Sepolcro e le condizioni commerciali del regno furono quelle che più d' ogni altro animarono Re Carlo Primo ad illustrarne il sito, ed a riguardare i Brindisini con occhio di parzialità, tanto più in quanto ricordavasi l'abnegazione di questo popolo al comando di Manfredi, e la potente arra di affezione ad dimostratagli col dargli in mano i Baroni nemici, i quali fuggiti da Benevento cercarono asilo alla Città di magna Grecia ⁸⁰.

Dilatò quindi il Castello, ne fortificò,

le mura , vi organò una flotta , rispettò la usanza ai Cittadini della non importazione de' vini forestieri , rimise il Vescovo alla sede de' suoi domini ecclesiastici , accordò franchigie al Clero , e vi riconfermò la Zecca , la quale sotto la presidenza di Tommaso Cocciolo Brindisino coniava i così detti *danari* ⁸¹. Molte fiata l'onorò di persona e per verificare gl'interessi della forza nautica, e per eseguire bellici divisamenti sulla conquista del Regno di Gerusalemme e dell'Impero d'Oriente, pubblicandovi i due capitoli *super extratione , ed excellentia nostra* ⁸².

Ma la sanguinosa scena del vespero Siciliano gliene interruppe la esecuzione, onde opera ei spese a fine di rivendicar l'isola dalle mani degli Aragonesi, il che gli ritornò svantaggioso e sempre inutile. Sicche l'ultima volta ch'ei recavasi in Brindisi onde allestirvi un'altra flotta morì in Foggia, e la Città vedovò di quel Principe che soleva massimamente consacrar la pruova del beneficio nella elezione dei figli del Salento alle più eminenti cariche dello stato ⁸³; benchè l'ambizione gli avesse dettato bistrattare un Rugiero Flores Brindisino che parteggiava per Corrado—Non pertanto fra i tumulti che sconvolsero le Si-

cilie il Flores lumeggiato dal suo eroismo, che gli procurò il cavalierato da un Francese templare, e l'ammiragliato della flotta di Federico, fu spavento alle milizie che assediavano Messina — Correndo la fortuna de' valorosi ei militò per l'Imperator Romano e n' ebbe il grado di generale; — superò difficili attacchi e addivenne Granduca sposandosi a Maria nipote dell'imperatore; — reso finalmente orrore de' Turchi fu coronato Cesare in Costantinopoli, ove cadde vittima all'invidia di Michele, il quale sul proprio palagio lo fece secretamente assassinare.

Se l'Italia avesse meno eroi forse gli amerebbe con egual simpatia, ma ne à molti, ed oh! quanti nomi onorandi van con questo obbliti nella Storia d'Italia!!

§. XI.

Avvenimenti del 1285 — Carlo II. e suoi privilegi.

Pochi anni dopo del mille duecento ottantacinque reggendo ancor la Chiesa Pellegrino Secondo, spogliato Carlo Secondo erede Angioino del regno di Sicilia, e fatto prigioniero cominciò la frequenza de' viaggi nel Salento a descrivere la sua parabola.

la. I Latini perdevano molti de' loro stabilimenti, gli odii de' crociati si spegnevano, le guerre cessavano, ed il commercio di Brindisi rimaneva sepolto negli orrori dell'inerzia. Quindi nel mille duecento ottantotto (*) dopo lo sbarco fattovi da Villaraguta proveniente da Messina, dopo la venuta di Roberto Conte d'Artois con due mila tra fanti e cavalieri Francesi, Provenzali, ed Italiani per la ricupera del regno; dopo l'assedio del mille duecento novantasette del generoso Ruggier de Lauria; dopo le ostilità che per una mal compresa ira nemica si usavano ai suoi campi; e dopo in fine il sanguinoso incontro sul ponte grande de' congiurati, de' quali era capo il Barone Goffredo Gianvilla coi difensori della Corona Aragonese, rimase Brindisi spossata, sebbene non si arrese mai alle mire di Ruggiero, il quale messe in guasto le truppe nemiche, dovette poi abbandonarla e per comando del Re far ritorno in Sicilia ⁸⁴.

Conchiuso il trattato di pace tra Carlo Secondo ed i pretendenti Aragonesi, il primo ricevè da Urbano VII. la investitura del re-

(*) Allora reggeva la Chiesa l'Arcivescovo Adenolfo, il quale fu mandato in Consa e tenne il suo luogo Andrea Pandone.

guo ; cosicchè quantunque Brindisi fu durante il suo palpitante governo esagitata al pari di ogni altra Città , e decaduta in certo modo dalla maestà di un centro di forze commerciali e guerriere ; pure Carlo nel mille trecento cinque , epoca in cui morì il Pandone e successe al governo Arcivescovile Bartolommeo Devano da Capua , emanò la costituzione , colla quale domandò un rinforzo di Galere dalla Città , volle che il suo porto interno si riattasse , e vi fece aprire una bocca sopra il molo costruito da Cesare , edificandovi due torrette che vi erano a guardia , ed un lungo muro onde accrescervi forza ; si fabbricò un palazzo , le cui rovine come sappiamo dal Summonti , s'impiegarono al nuovo canale borbonico aperto nel 1778 , e riorganizzò da ultimo l'Arsenale di Federico ⁸⁵. A questo si aggiungono i favori de' quali onorò i particolari Cittadini , e gli alti ufficii di Stato a cui volle impegnarli.

§. XII.

Governo di Roberto — e Privilegi Brindisini

Morto Carlo nel mille trecento otto Re-

berto suo figliuolo s' insignorò del regno , al cui governo ei impegnò per la nostra terra il legato della prudenza , giustizia, ed eroiche virtù.

Questo Principe alleggerì la Città di pesi fiscali, riconfirmò il privilegio della non ammissione de' vini forestieri , costrinse i feudatarii , che erano in essa al pagamento delle gabelle pubbliche in prò della cassa civica ; e quel che più, si è d' averla dichiarata in un suo editto famosa e degna del principato sugli altri paesi del regno ⁸⁶. A togliere di mezzo le frodi a cui s' andava incontro nel commercio per la molteplicità delle misure, fissò il così detto *tumulo* dichiarando che per tutti dovea servir di tipo quello di Brindisi ⁸⁷. Anche al trecento quindici il fratello di Roberto vantando delle pretenzioni nel principato della Morea di cui avea il titolo , volle fare una spedizione da questo porto in Grecia fornendo le sue navi di Capitano Brindisino per nome Goffredo Cavalerio, e facendovi così rivivere il passaggio , che in altr' epoca vi avean fatto personaggi di valore ⁸⁸.

Il movimento e la costernazione della mal fondata politica di quei tempi non esentò la capital de' Salentini dall' ester-

minio di mano nemica , e nel contrasto di Federico e Roberto, sebbene il governo si resse fedele al secondo , pure soffrì de' travagli , de' quali Roberto stesso ebbe ad addolorarsene , e posciacchè si sedarono le belliche convulsioni memore della obbedienza e fedeltà Brindisina , volle remunerarla coll' esenzione da' pagamenti de' così detti *Danni occulti* , col costruire il tempio di S. Paolo, e col rivestir di privilegi la Chiesa , la quale in quest' epoca veniva retta dall' Arcivescovo Bertrando ⁸⁹.

Onorata dalle persone Imperiali del Principe di Taranto , e Catarina sua moglie figliuola dell' Imperatore Arduino , i quali facean ritorno da Grecia nella corte Siciliana , Brindisi fu arricchita a spese di questi Principi del tempio del Casale a devozione d' una miracolosa Madonnetta , che ivi esisteva in una diruta cappella ⁹⁰. Anche i frati di Gerosolima, i quali sempre costeggiavano con proprie Galere i lidi Adriatici vi costruirono sotto il loro nome religioso il tempio di S. Giovanni , collegandovi un' ordine cavalleresco delle principali famiglie Brindisine ; ed edificandovi un porticato dal lato destro del porto interno da servire ai loro usi nautici ⁹¹.

§. XIII.

Avventure di Brindisi sotto il governo di Giovanna I.^a — Fazioni intestine tra i de Ripa e i Cavalerii — Privilegi ottenuti dalla regina dopo il sacco Ungarese — Soggezione al Principato di Taranto.

Dopo la morte di Roberto , Brindisi vide nuovamente rabbuiare quel barlume di felicità che la irraggiava sotto il governo dello spento Sovrano dalle calamità che la percossero per le prevaricazioni di Giovanna, nelle cui mani era passato lo scettro di Sicilia. Tutto provò! Guerre intestine, fame, peste esercitarono in quell' epoca la loro trista influenza su questo povero popolo! Lasciate quasi nella trascuranza dell' oblio dovette, onde soccorrere alla fame, saccheggiare una nave Veneziana , la quale carica di grano com' era rifuggiavasi nel porto per iscampare i pericoli della tempesta (*).

Quel ch' è più , fra le molte famiglie illustri che in allora per nobiltà baronale vi erano , si notavano i Cavalerii , ed i Ripa, le quali insofferenti alla dipendenza di famiglia, volendosi ciascuno assicurare poteri maggiori per dispotizzare sul popolo, resi

(*) L' Arcivescovo del tempo era Guglielmo Quarto, successore di Guglielmo Terzo Benedetto Francese.

refrattarii alle Leggi , armarono due fazioni , che ostili sempre al libero operare scambievolmente fecero provare alla nostra Città gli effetti temerarii di che furon cagione in Firenze i Guelfi e i Ghibellini , i Bianchi , e i Neri , i Capuleti ed i Montecchi. Sicchè Filippo Ripa orgoglioso e violento alla punizione di chi osasse contrariarlo, armato un vassallaggio di gente cittadina e forestiera cominciò a dare la caccia a quei che s'erano messi in su le difese de' Cavalerio , disprezzando financo l'arrivo del preside col seguito della sua corte , Filippo , ripetiamolo , saziò il suo odio col tagliare di propria mano il capo al principal suo nemico Errico Cavalerio , e col mettere in pezzi i corpi di coloro che per lui parteggiavano.

Tolto il contropeso al suo potere saccheggiò le case nemiche , niuna compassione ispirandogli nè vecchi , nè donne , nè fanciulli , ed arricchì le sue milizie di tutti i loro beni ⁹¹.

Per tanto sangue ingiustamente versato Giovanna impose al tribunal della Vicaria di far giustizia ai danneggiati, e di sottomettere l'uccissor de' fratelli a penale inquisizione ⁹². Nè ciò mise argine alla calamità , ma sempre incalzando un giorno ere-

ditava dall' altro il germè di nuove sventure; cosicchè correndo sì precipitoso pendio, questa terra mano mano preparavasi alla vista di novelle catastrofi.

Dopo sì terribile avvenimento quando il popolo cercava ristorar le forze del suo dilacerato organismo, la peste coronò i travagli con una strage infinita, di cui fu anche vittima l' Arcivescovo Geraldo Francese ⁹⁴. Giovanna in simil caso le fu larga di privilegi sgravandola delle contribuzioni fiscali, e togliendo ai Cittadini l' incomodo di trasportarsi ai Tribunali di Napoli, od innanzi al Preside trattandosi in cause di penali imputazioni ⁹⁵. In questo stesso anno le acque della costa Brindisina furono solcate da una galera vestita a lutto, la quale contenea il capo di Gualtiero Conte di Lecce ucciso in Atene, e dalla carità ingenita del popolo di quest' illustre Città trasportato, s'ebbe sepolcro nella Chiesa di S. Croce.

La gelosia intanto con la quale custodiva il popolo di Brento la fedeltà giurata a' Deputati di Giovanna allorchè fu investita del reame, gli fu cagione di nuove miserie. Imperocchè Ludovico re degli Ungari venuto nel Regno a vindicare

la morte del fratel suo Andreasso, e messa in fuga la regina e Ludovico figliuolo del Principe di Taranto a cui si ammogliò la seconda volta, volle sperimentare fra tutte le altre città l'affezione con la quale Brindisi accettava il suo giogo; ma essendogli riusciti vani i modi amichevoli usati per tirarla al suo partito, gli fu forza ricorrere ad atti violenti, ai quali non potendo tanto resistere, questo povero popolo molto ebbe a soffrire dalle armi Ungaresi ⁹⁶. Giovanna però riconoscente a tanto amor di sudditanza, tosto che si composero a pace le cose del regno la fece degna di altri privilegi.

Opera sua fu anche la elevazione di Pino Monaco Brindisino alla dignità Arcivescovile, e la missione che questi assunse nell'ambasceria spedita da lei al Papa. Pino uomo dotto ed eloquente si acquistò in tale ricorrenza la grazia Pontificia, ed ottenne innumeri favori alla metropoli del Salento ⁹⁷.

Correa intanto il mille trecento cinquantatre, e la città in certa maniera equilibrata nelle forze dalle grazie di Giovanna, dissipava poco a poco l'ombra delle passate miserie; quando la Regina imposto avendo al Duca di Atene, che quivi dimorava, di catturar Filippo Ripa, costui

colse l' occasione per punire l' anfitatia che le sue ostilità ed il barbaro umore gli avevano procurato nel popolo. Cosicchè armata avendo molta gente ed uscito fuori il paese , i Brindisini si avvertirono essere sua idea quella d'impossessarsi colle armi del dominio civico, e tanto timore li assalse, che nel ritornare che faceva gli chiusero ostilmente le porte impedendogli di entrare e si posero in su le difese dalle mura. Simile fatto irritò a segno il Duca, che ove non vi fosse stata la mediazione del maggiore suo fratello principe di Taranto , quel sole che illuminò una pace avrebbe spiccato i suoi raggi sopra un fiume di sangue ⁹⁸ !!! Il secondo poi fu da Giovanna , mercè le preghiere del popolo investito del governo Brindisino , la cui vita si spense in breve e gli successe Roberto suo figliuolo.

§ XIII.

Roberto figlio del principe di Taranto succede al padre , ed accorda franchigie a Brindisi = Altri privilegi de' successori di Roberto = Morte di Giovanna = Sacco e morte di Luigi d' Angiò.

Questo Signore vi rifermò i privilegi concessi dal padre aumentando i favori col-

l'accordarle nel dì del Corpus una fiera di otto giorni con immunità e franchigie di qual si voglia tributo; rispettò il gran mercato che in ciascun lunedì da' tempi remoti vi si tenea; dichiarò le due spiagge di Guasceto e S. Sabina come a membri della dogana urbica, e che la città da ultimo avesse comune l'acqua e le legna coi villaggi che l'eran soggetti 99.

Al principato di Roberto successe nel mille trecento sessantacinque Filippo Secondo suo minor fratello, di cui si à memoria ne' privilegi che ancor si leggono nell'archivio della Cattedrale, e morto questi senza eredi nell'anno sessantotto vi ereditò Giacomo del Balso, il quale nacque da Margherita sua sorella, quando vedovata del re di Scozia si sposò ad uno di questo cognome, a cui pure andava soggetto il Contado di Lecce. Ma non passò guari che per ragion politiche la Regina dimise dal suo dominio questo Principe investendone una giovanetta figliuola del Duca di Durazzo ch' ella avea allevato in Corte.

Le cose fin qui non indussero Brindisi ad alcuna sofferenza, tutto che il mille trecento settantotto epoca che noi dipingiamo Giovanna fu detronizzata da Urbano pe' favori e malleveria resi da costei al potere del-

Antipapa Clemente, onde avvenne la sua morte per opera di Carlo di Durazzo unto dal Papa Re di Sicilia, e la destituzione di Guglielmo eletto Arcivescovo dallo stesso Clemente. Conosciuto anteriormente Giovanna le astuzie, e gl' intrighi di que' che congiuravano contro il suo regno e la sua vita, accese di zelo l' Antipapa il quale, come si spensero gli anni della Regina conferì subito la investitura del regno a Luigi d'Angiò chiamato a succedere per ragion di sangue. Cosicchè i primi anni di Carlo e di Margherita furono conturbati dal delirio politico che invase la mente ed il cuore del novello regnante ; a forza di cui ei giunse a mettere a sacco le principali Città, e specialmente Brindisi, la quale per mantenersi fedele concentrati tutti i più valorosi, ne' castelli, e lasciata deserta la città co' deboli e co' vecchi gli oppose lunga e sanguinosa resistenza. Però Carlo con un grosso esercito mosse a scacciarne il nemico, ed alla redimita Metropoli riconfermò i privilegi degli antecessori restando saldo l' uso dell' acqua e legua che era fino allora in comunanza con Carovigno.

XIV §.

Carlo di Durazzo parte in Ungheria e lascia il governo a Margarita — Nuovo sollevamento Angioino — Carlo II. viene nel regno — Caduta degli Angioini e risorgimento de' Durazzo.

Poco dopo la morte del duca Angioino, assicuratosi re Carlo l'indipendenza del trono, tenne l'invito de' Baroni e partì per l'Ungheria alla conquista di nuove terre, lasciando alla reggenza del regno Margherita, la quale vi si perpetuò per la morte di suo marito, che avvenne dopo tre anni da questa bellica emigrazione (*).

Ma quale più adultera passione è capace di disturbare l'ordine sociale ed incitare l'uomo a sacrificar l'uomo fuorchè quello dell'ambizione? Fuorchè quell'idolo che la tirannia di tanti secoli volle nudrito di sangue cittadino? E quali tempi maggiori del medio evo, lasciando l'ar-

(*) Allora successe alla chiesa Marino di Giudica d'Amalfi passato nel 1380 in Taranto.

bitrio al capriccio , cangiavano il lume della ragione in lamine di ferro, e l'ordine e l'armonia , in invasioni e disturbi di terre e di popoli battezzati in un lavacro di sangue ?

Niuna meraviglia quindi è farsi se vediamo la nostra città avvassallarsi ad una nuova sciagura ; se veggonsi dar fuori da monti e da valli ; per mare e per terra uomini armati come quelli di Cadmo per abbattere la forma di pace sotto cui essa miseramente si riposa. Non è a maravigliare se la vediamo cadere in preda d'un assalto più furibondo di quello di Luigi d' Angiò , allorchè svegliandosi nel suo erede Luigi secondo gli spiriti della conquista , seguito da Francese milizia tornava in Italia a reclamare la sua legittimità di governo , a far vendetta del nome e del corpo del padre rinsanguinato dal ferro de' nemici.

E sebbene momentanea , questa fu per Brindisi nuova scena di orrore; imperocchè insistente come era alla fede di Margherita e Ladislao suo figliuolo, attese a resistergli finchè Luigi non la espugnò per forza , lasciando in balia de' furibondi soldati e l'onore , e le sostanze de' Cittadini ¹⁰⁰

La stagione però da noi delineata oltre che riponea il senso d'ogn' istituzione nel principio della forza meccanica, senza cura di pesare i giudizi di stato nella bilancia morale de' bisogni, scombuiava anche le masse, allontanando spesso i Principi, e spesso armandoli contro l'elemento primogenito della rigenerazione, elemento necessario a dominarci, finchè la coscienza di noi stessi, non descriva i limiti de' dritti e de' doveri, non abolisca la violenza, non ci governi coll' armonia interna, ritogliendo alla spada la sovranità della ragione !

Avverato fu quindi in breve la prostrazione delle forze Angioine e rimesso in ordine il governo de' Durazzo : la qual cosa Brindisi come per lo innanzi ricadde nel potere Baronale di Margherita, sendo stato ora disgiunta da Ladislao colla disfatta di Luigi dal Principato Tarantino. Il Sovrano avendo in considerazione i danni patiti da' cittadini, tra gli altri privilegi dispensò agli Ebrei che vi dimoravano il dritto di mercanteggiare ad usura il danaro, per agevolare i Brindisini ne' imminenti loro bisogni pecuniarii.

Oltre a tanto bene Riccardo de Rogeriis Salernitano allora Arcivescovo fu onorato

di procura Regia onde isposare la sorella del Re di Cipro, e nel mille trecento novantotto la menò in Italia pel porto di Brindisi, i cui abitanti esaltati gridavano al plauso, e da questa città la condusse in Napoli, da dove riportò altri favori Sovrani ed alla Chiesa ed al Popolo ¹⁰¹. Nel mille quattrocento sette cesse però la magna Grecia escì dal Governo Baronale e rimase per ordine del Re aggregata al principato Tarantino, rendendo in vece alla Regina Margherita il Baronaggio di Monopoli ¹⁰².

Dopo questi avvenimenti morì Ladislao senza figliuoli succedendogli alla Corona sua sorella Giovanna.

§. XV.

Travagli e benefici prodotti da Giovanna II.^a — Arrivo di Alfonso d' Aragona — Il Principe di Taranto affoga il porto — Ferdinando ne ristora i danni — L' arcivescovo de Arenis — I Martiri di Otranto — Guerra co' Veneziani — Privilegii di Federico — Benefici di Alfonso II.^o

Tra i vent' un' anno del regno di Giovanna seconda perchè risorsero con Luigi

terzo le fazioni Angioine e Durazzo, Brindisi divenne teatro di nuovi disastri, annessa come dicemmo al principato di Taranto fu rivenduta e ricomprata, armò in un corpo i cittadini contro le bandiere di Luigi, ne fu posseduta, e quindi tornata nel principato sotto il dominio Regio riacquistò i suoi poteri essendo stata di molto favoreggiata dalla Regina con solenni privilegi.

Quelli che assegnavano una preveggenza Sovrana e che meritano ricordarsi, sono— 1.° La riconferma degli usi dell'acqua, legna, e pascoli. — 2.° La vigilanza de' mezzi di giudicatura. — 3.° L'assoluzione in parte de' pagamenti Fiscali.— 4.° La divisione de' poteri giurisdizionali. Morta Giovanna nel 1445 (*).

Alfonso d' Aragona venuto contro Luigi a sostenere colle armi i dritti della dinastia assumendo in suo luogo la maestà del potere ed insignorito del Trono, s' impegnò in una guerra contro i Veneziani, la quale costringendolo a comporre grossi eserciti gli fece spopolar queste regioni d' ogni maniera di forze. Per lo che il principe di Taranto Antonio degli Ursini avendo sotto

(*) Sotto questo governo la sede Arcivescovile vide mancare Vittor da Castellano, Paolo Pietro della Gatta da Napoli, e Pietro Sambiasi di Nardò.

il suo dominio la città del Salento, non potendo altrimenti ovviare le invasioni che le potevano esser fatte dai nemici Veneziani per la volta del mare, restrinse tanto la foce del porto Brindisino da non permettere più, che il solo passaggio di gondolette¹⁰³. A questa sciagura, che tale è a dirsi la perdita di un' elemento necessario alla vita d'un popolo marino, tenne dietro un terremoto, da cui se le altre città del Regno ebbero a temere perigli, su di questa la natura sfogò gli eccessi primi dell'ira sua, e da popolatissima che era, come ripete il Costanzo, con le rovine coperse e seppelli tutti i suoi cittadini, e restò totalmente disabitata. Questo flagello partorì la peste per la putrefazione de' corpi insepolti, e quindi Alfonso che per ristabilirla l'avea inclusa al dominio regio passò a miglior vita restandolo in legato a Ferdinando successor del trono.

Come già senza il raggio benefico di questo principe inabissata avrebbe fatto esclamare al viaggiatore *Qui fu Brindisi!!* Ma quali terribili impressioni non dovettero fare nel suo magnanimo spirito queste orrende conseguenze delle rivoluzioni della natura, questo caos di miserie? Dotato di quella sublime carità che fa dei re i padri e

non i tiranni de' popoli, sparso fra quella gente il risultato delle sue grazie, e Brindisi rivide sollevati i suoi palagi, riedificati i suoi templi e ripopolarsi di forestieri famiglie. Questo trionfal ritorno al ben essere antico fu preceduto dal real appello di ripopolazione, che tra gli altri privilegi contenea ancor quello di rinfrancare ogni debitore per 5 anni dalle molestie dei creditori — In questo però che la città vedeasi miracolosamente rigenerata sotto il martello delle persecuzioni e delle sventure, in questo che un popolo immenso novellamente l'abitava vi si sviluppò la peste e per due anni temerariamente l'afflisse. Tra coloro che ne furon colpiti vi fù anche il principe di Taranto a cui Brindisi andava soggetta, cosicchè i suoi abitanti togliendo partito dalla impreveduta morte di colui, che fomentati avea gli spiriti di rivoluzione una ai Baroni ed a Carlo d'Angiò contro re Ferdinando, e volendosi serbar grata alla corona pei ricevuti favori, pensarono ribellarglisi inalberando la bandiera reale ¹⁰⁴ In tale ricorrenza il vescovo de Arenis, non men buon pastore che buon cavaliere d'armi s'ebbe il titolo di governatore della provincia, e finchè non venne il successor della Corona Alfonso

ad invigilare alla - costruzione delle mura che guardavano il mare, fu questa missione affidata al buon prelato. 105.

Da quest' epoca ripetono la origine le torrette che ad ogni passo vi si veggono, e specialmente i robusti torrioni, che or formano la porta di Lecce e quella di Napoli.

Correva intanto il 1485 ed il re impegnato in una guerra co' Fiorentini avea spedito il duca Alfonso alla testa di potente esercito, per lo che i Veneziani legati a Firenze vedendo in pericolo le forze comuni invitarono ad assalire il regno di Napoli Maometto imperator dei Turchi. E le prime mire di Acomat general d' Oriente si rivolsero ad impossessarsi del porto di Brindisi, onde essergli agevole il passaggio nella velona. Ma quest'idea alla quale i Turchi avean dato forma e linguaggio definito col solcare le adriatiche onde, furono a mezzo interrotte da furibonda tempesta che loro impedì d' impossessarsi di Brindisi. Cosicchè impotenti i loro numerosi remi al grave combattimento de' cavalloni presero partito riposar ne' seni di Otranto. Quale strage avessero fatta di quei poveri cittadini, lo ripetano gli 800 Martiri de' quali ancor si adora la memoria in luoghi sagri, in cui furono riposti ad ordine del Pa-

pa dall'Arcivescovo Brindisino¹⁰⁶ Tali scompigli non dettero neppur lena agli abitanti circonvicini di riposar placidamente sotto gli amili tetti, ma altri si tennero nascosti nè segreti luoghi delle valli salentine, ed altri corsero spossati pe' faticosi greppi de' monti a posarsi stanchi sui perpetui loro letti di ghiaccio. D'allora surse nella mente del re la idea di fortificare l'entrata del porto, ed ebbe cominciamento la fortezza che gli sta a guardia.

Come si liberò Ferdinando della guerra co' Turchi nel 1481 spedì Alfonso in Lombardia a combattere contro i Veneziani pel duca di Ferrara suo cognato, dal che cavarono argomento i nemici mettere in armi cinque navi, e disturbargli il possesso del reame. Francesco Marcello comandante la venezia Flotta vedendo incombattibile l'arsena de' principali porti dell'adriatico con la tenuità delle sue forze sbarcò alla costa di S. Sabina e sottomise Carovigno e S. Vito. Non con la stessa franchezza potè penetrare nelle mura della nostra città, giacchè la fortezza di mare coraggiosamente comandata da Pompeo Azzollini nobile e generoso capitano Brindisino avrebbe messo a niente le sue navi, se la prudenza guerriera non avesse

consigliato al veneto generale rivolgere il cammino alla volta di Gallipoli sfogando in lei ogni lor livore, allorchè resi impotenti alla difesa ed il braccio de' forti, e le lagrime de' deboli da furibondi ne assaltarono i merli. Però Ferdinando volendo riparare all'onta ed agl'eccidii che il ferro straniero provocava su queste terre dilette, spedì con un corpo di truppe Federico suo figliuolo Principe di Squillace, la cui imponente vista tanto allarmò il Veneziano, che senza neppure attenderne provocazione di attacco propose egli medesimo un trattato di pace ed abbandonò le conquistate terre. Dopo tale impresa Federico assunse il titolo di Luogotenente e formò sua stanza in Brindisi, colmando quei cittadini d'un esorbitante numero di privilegi e dando loro una forma democratica e governativa. Fatto un proclama di ripopolazione vi trasse un immenso numero di Greci e di Schiavoni, i quali aveano anche un rappresentante nel senato municipale composto da otto nobili e da sedici popolari. — Oltre poi alla riforma del governo civile, volle anche operare quella ecclesiastica, la quale in certa maniera era divenuta licenziosa pel militar costume del prelato.

Morto quindi Ferdinando I.° Alfonso secondo suo successore nel togliere al germano il governo di Magna Grecia, rilungò quel politico affetto che la dinastia sposata avea ai Briandisini. In generale però gli animi de' principi Aragonesi pareano accesi di nobil gara nel promuovere il civile benessere di questa città. E quale maggior pruova si vorrebbe di quello fattovi consecutivamente da Alfonso II. e da Federico? L'uno piantando le basi d'un novello sistema governamentale cercava togliere i bisogni, rafforzare ed applicar le leggi a tutte le circostanze della vita; e l'altro oltre che secondò ed allargò questo principio, lo applicò ancora alla preveggenza dei mali che derivano dalla guerra.

Quindi con nuovi baluardi rafforzò il castello del porto, scavandovi quel fosso che isola la fortezza, ed edificandovi quei due archi che immettono nella rocca: con nuove torri ed antemurali rafforzò le mura del Castello di Federico, e covrì il fosso che lo cingea con immense e maestre volte 107. A voler riconoscere poi la importanza di tante fortezze basta ricordare il sito della città; basta dire che in tempi mal fermi come sono quelli di mezzo oscillanti sempre tra le rivoluzioni d'una

politica cicoplica e brutale , ove non vi fosse stata una forza inespugnabile in questo centro dell'Adriatico la penisola intera avrebbe più che non mai provata i tristi effetti della smodata violenza de' barbari.

§. XIX.

Risorgimento delle fazioni Angioine— e tumulti cittadini

Un'altra epoca d'interna lotta si aprì per Brindisi con la politica contesa fra Ferdinando secondo successore di Alfonso e Carlo d'Angiò, il quale risvegliando le antiche pretenzioni alla Corona Napolitana smetter volea con la forza delle armi il potere Aragonese. Di fatti ogn'altra città fu lieta a festeggiarne le insegne, ma in Brindisi accesa la tremenda febbre dello spirito di parte, vi eran di quei che per amor di novità NOVELLI BOSSUET CON LA VERGA DI MOSÈ ALLA MANO cacciavano quella dinastia alla tomba per rialzare la casa Angioina; e di coloro che manteneansi saldi a Fernando sotto il martirio delle contratte inimicizie. Tutto minacciava una lotta fratricida, una guerra intestina, quan-

do d'un tratto un vecchio onorando, di cui le ingiurie del tempo àn roso dalla storia il nome un di quegli uomini solenni, a cui la madre Italia comunicò la sublime parola cittadina de' Savonarola, de' Procida, e de' Lapi si cacciò in mezzo al popolo, e con deliberazioni tutte politiche lo unì, lo affratellò, e lo dispose ad accanita difesa, ove le armi francesi fossero penetrate illegalmente sulle sue terre. La lega però dichiarata da' Veneziani e dal Papa in pro della corona Aragonese tolto ch'ebbe ogni sospetto di servaggio straniero, ricompose i cittadini nello stato di sicurezza, e re Ferdinando riconoscente all'amore che il popolo gli avea manifestato in quel salutare ed istantaneo divisamento, con autografa lettera gliene seppe grato. Altro affettuoso indirizzo facea a Brindisini Isabella duchessa di Altamura, quando incerta ancora dell' avvenire del Reame, confidossi ad ottenerne, come ne ottenne sicura e tranquilla ospitalità; trasportandovisi nel 1485 con lo sposo Federico, e D. Cesare d' Aragona bastardo figliuolo del primo Ferdinando.

La pochezza delle forze intanto creava da giorno in giorno nuovi imbarazzi al Signore Angioino, cosicchè non potendosi

comprimere quello spirito ribellionario, che in simili ricorrenze suol risvegliarsi nella lotta del vecchio col nuovo per le settarie influenze delle dinastie, dovea veder soggiogato il suo potere dalle insurrezioni, che in varii punti contagiosamente si sviluppavano. Allora fu che anche Brindisi si accese in una di quelle odiose lotte fraternelle che tingono di vergogna le pagine dell'Italiana storia, e che tante volte sacrificarono alla municipale ambizione il primato morale e civile della comune nazionalità — allora tutto il suo popolo surto infierito come un sol uomo per respingere i soldati che presidiavano Lecce, i quali calavano ad una invasione militare con violenti minacce, venne alle armi e sugli stessi campi di Mesagne, dove cadde spento dal brando francese il prode general cittadino Camillo Pandone, a furia di entusiasmo ne revindicò l'ombra onorata mettendo al niente le nemiche forze, e prendendo prigionie il Duca Asparra e Gilberto di Bransuic che militavano pel Signore Angioino. Ma sia che il presidio delle prigioni era male assicurato, sia che la forza morale di quei due cavalieri avesse imposto sugli animi delle guardie, è certo però che in breve tempo si libe-

rarono dalla schiavitù nemica ricovrandosi in Taranto unica stanza delle armi Francesi.

§. XX.

Guerre co' Tarantini — Sottoposizione al governo Veneziano — Tumulti e fatti d'armi occorsi sotto il governo Viceregnale — Separazione della Chiesa Orientale — Arrivo del Beato Lorenzo — Costruzione della Chiesa degli Angioli — Costruzione della fontana della piazza.

Questa fuga inaspettata, e la facile ospitalità accordata loro si ebbe come caso di guerra contro i Tarantini, la quale promossa e con le forze di mare e con le forze di terra capitanate dal Principe Federico, costò ad ambedue i contendenti sangue cittadino, ed arricchì i Brindisini del vessillo di Taranto in un ultimo attacco sulle terre di Francavilla, il quale a memoria di quel giorno campale in ciascun anno sventolavasi sul maggior tempio. Cessato però il delirio di quei tempi che sconosceano i naturali vincoli di popoli nati sullo stesso suolo, e sotto l'impero degli stessi elementi, cessò anche quest'uso che rimembrava un'odiosa vittoria! Indebolito a tal segno il potere Angioino Carlo per sostenersi invito ai col-

pi della fortuna , volle operar colla voce ciocchè non potea con la forza , e sparse le notizie che ai resti delle milizie, che si trovavano nel regno avrebbe conglomerali numerosi freschi attrupamenti — avrebbe combattuto e revindicato con la spada ogni palmo di suolo perduto nelle passate conflagrazioni. Cotale ardito proponimento avvalorato dalla militare e finanziaria debolezza del Reame , fece tosto prendere il partito al Signore Aragonese domandar soccorso ai Veneziani colla temporanea cessione di Trani , Monopoli , Otranto , e Brindisi. Come già i cittadini rissati fra loro per questo cangiamento istantaneo di governo , e concordati e sedati poscia mercè un paciere indrizzo di Ferdinando, ed il privilegio accordato loro di coniar monete d'argento e di rame colla impronta FIDELITAS BRUNDUSINA , i Veneziani entrarono Signori della Città dopo la diplomatica cerimonia solennizzata nel tempio dai Ministri Aragonesi ed i loro Delegati. Con questo governo cessò la sollennizzazione della Festa a San Giorgio , nella quale pomposamente e tra il brio popolare giravano a cavallo le autorità Municipali sventolando la bandiera Urbica , e le reali insegne fra lo strepito de' tamburi

ed il tuono de' mortari , finchè arrivati sulla piazza , la restavano per otto giorni in mostra dai balconi della casa Comunale. Cessò anche l'utile e necessaria usanza serbata da lontani tempi di esercitare la gioventù al maneggio delle armi , ed in quelli otto giorni festivi di farli esporre a pubblici combattimenti.

Voglià Iddio però che i nuovi governi a cui sta a cuore il primato civile d' Italia risvegliino questa usanza , perchè con ciò avran dato certo la più solida caparra all'avvenire de' popoli e della comune nazionalità !!

Le simpatie politiche intanto che per undici anni inglobarono il Veneto governo alle regioni Salentine , mantennero Brindisi in un' attivo commercio coll' Oriente , avendo per ispecial privilegio obbligati tutti i loro legni da mercato che solcavano l' Adriatico a farvi scala per tre giorni. Queste simpatie fecero anche rispettare le loro civili istituzioni , abolire le dogane , introdurre nella Veneziana aristograzia la nobiltà Brindisina , e da ultimo accordare il privilegio di dispensarsi ciascun anno ai cittadini seicento tomoli di sale. Ma quel flusso e riflusso che avvicenda nella coscienza de' popoli speranze e timori e

li assoggetta loro malgrado a nuovi destini espulse i Veneziani dal dominio di Brindisi, e li sottopose al regime di Ferdinando il cattolico a cui fu aggiudicata per dinastico dritto la corona Siciliana; sebbene per non sguisare dell'intutto la germana alleanza, fissarono con decreto Senatorio l'uso di regalare l'Arcivescovo Salentino d'una Torcia nel dì di S. Marco. — Ecco il tremendo governo de' Vicerè che ebbe cominciamento dal conte di Ripacursia — ecco la stagione in cui il nostro Regno disceso al grado d'una provincia venne soggetto a leggi non emanate da' suoi bisogni, a costumi non suoi, ma tutto fu Spagnolo, e fin le mode del giorno erano tinte delle caricature dei figli del *Romancero*!

Come iniziativa di questo tristo governo, appena fu investito re Carlo V. nel nostro paese si riprodusse il contagio della peste, vi si rovesciò per terremoto una delle due maestose colonne, e vi s'iniziò la guerra colle armi della lega Francese, Veneziana, e Romana comandate dal General Tebaldo. Quali avarie avesse Brindisi sofferto in simile congiuntura ogn'uno se lo pensi! Basta il dire che un pugno di uomini inermi ebbe a com-

battere l'ardire disciplinato di sedicimila soldati — ebbe a camparsi dall'onta di veder disonorate le sue case, rubati gli averi, e distrutti gli edifici dall'azione del fuoco che vi appiccavano, allorché ucciso il generale pei sacrileghi patti, che in una capitolazione domandata da' cittadini volea loro imporre, le milizie furono lasciate alla immoderanza de' loro appetiti.

Rotta finalmente la lega collo sbrancarsi delle truppe, e col trattato di pace conchiuso tra Carlo ed il Papa, mercè il quale riserbò anche alla sua sovranità la libera elezione de' Vescovi di Brindisi e di 24 altre Diocesi del suo stato, questa Città videsi per la prima volta sobborcata al solo Re e civilmente ed ecclesiasticamente. Allora vi spedì Ferdinando Alarcone per fortificare le Castellanie, e per farvi costruire i Torrioni di San Giacomo, e San Giorgio, onde difendere la cortina delle mura che si estende dalla porta di Lecce a quella di Napoli, e farvi scavare i fossi di difesa. Volendo anche provvedere al difetto delle braccia per cui lasciavansi infeconde quelle ubertose terre, chiamò gente da ogni luogo incoraggiandola con privilegi. Nel 1539 poi dette

il bando agli Ebrei che vi dimoravano ; onde tener lontano dalle idee religiose di fratellanza le usure ed altri mercimonii , che quest' avida gente operava in danno delle classi bisognose.

Più in là alla catena de' travagli politici mostrati innanzi vi se ne aggiunsero altri innestandovesene anche qualc' uno Ecclesiastico. — Gli Orietani , come dicemmo dipendenti dalla Chiesa di Brindisi , imbruschiti contro l' Aleandro perchè non si firmava Arcivescovo di Oria gli si ribellarono a segno , che essendo andato in S. Visita gli chiusero le porte , e gli sequestrarono i frutti della menza. (*) A questa insubordinazione che sconcertò l' animo dei buoni , si aggiunse la insurrezione del presidio Calabro stanziatovi per antivedere delle stragi che poteano apportare sulle terre del regno i Turchi chiamati per la Francia dal Principe di Salerno. — Si aggiunsero i privilegi , che nelle Feste della incoronazione Filippo I.º Figliuolo di Carlo largì ai cittadini , e del bene che loro concesse di costruirsi la magnifica fortezza di Mare a spese delle provincie

(*) Gli Arcivescovi che successero all' Aleandro sono D. Carlo Bovio Brindisino uomo di buono spirito , e D. Bernardino Figueroa Ossario di Spagna.

di Bari e di Lecce. — Si aggiunsero le interne fluttuanze provocate dalla nomina de' membri municipali, che i nobili volean tutti della loro classe, ed i plebei dalla classe loro, e che poi venne dall' autorità deciso doversi comporre d' un sindaco, tre auditori, quattro decurioni patrizii, e sei popolani. — Si aggiunse il distaccamento della Chiesa Brindisina da quella di Oria, dichiarando la seconda suffraganea di Taranto, e la prima rimasta nell' interezza della sua Arcivescovile dignità, che avesse tenute soggette alla Diocesi Mesagne, Cellino, Guagnano, Salice, Veglie, Leverano, Tutturano, S. Donaci, e S. Pangrazio — Si aggiunse il lustro guerriero che i tre prodi Giambattista Monticelli, Antonio Simonetta, e Giovan de Marco militando sotto le bandiere di Filippo II.° apportarono alla terra natale — L' arrivo del generale de' Minori Osservanti fra Lorenzo da Brindisi, il quale e per le morali virtù che lo adornavano, e che ora lo assumono frai beati elevandolo sugli altari all' adorazione de' credenti, e per le alte missioni politiche sostenute nelle corti d' Italia, e per la magnifica costruzione della Chiesa degli Angioli, che pel suo mezzo i Principi di

Baviera vi aveano edificato , produsse tale entusiasmo tra i suoi concittadini da svelare il più alto esempio di affetto che popoli civili sogliono solo compartire ai prodi del pensiero , ai benefattori della patria. — Si aggiunse la prospettiva d'un guerriero e grandioso movimento, che togliendola da quella pace , la quale sotto la denominazione di leggi oppressive è frutto della forza bruta e non parto dell' interna armonia , la rendeva all' attività de' tempi di Roma e di Grecia — uno di quei movimenti che risvegliano gl' istanti in cui la vita comanda di gioire ; in cui si commove quella massa di sensazioni , che fan sacrificare al cuore ed alla fantasia , pinchè all' intelletto ed alla ragione. Sebbene però questi atti consumati dal popolo in un punto solenne di entusiasmo, seguendo la sorte della loro causa generatrice si risolvono spesso nella realtà d' un baleno — Essi spariscono e nuovi attori entrano a popolarne le scene passate dalla gioia ai timori, dal riso alle lagrime. Cosa avvenne di fatti ? Nel 1616 otto navi Spagnole — Napolitane comandate dal General de Ribera danno fondo nel porto — Qualche giorno dopo appaiono sull' Adriaca zona sedici navi

Veneziane, le quali in ostile atto bordeggiando rimpetto a Brindisi davano temenza d'un agguato minaccioso di rovine. Da ciò si trae argomento di novelli disastri, si spegne quel raggio di gioia che dipingesi sul loro volto, e si affaccia quel genio di sangue ai cui piedi si erano tante volte prostrati! Non per tanto eravi un mezzo ad incoraggiarli — ora stava per essi lo sperimentato valore della Flotta Napolitana. A qual disegno la mosse il de Ribera, a star tranquilla aspettando la sfida de' nemici, o animosamente uscir del porto a suscitarne l'attacco? Il secondo di questi divisamenti fu messo in atto, e dopo varie ore di fiero combattimento al cospetto del popolo che gremiva i più alti punti del paese i Napolitani rientrano gloriosi riportando in tre navi Veneziane il pegno de' loro trionfi! — Si aggiunse la edificazione della magnifica Fontana della piazza mercè il grande impegno del governatore Don Pietro Aloisio, come rilevasi dalla iscrizione che ancor si legge sulla couca di marmo. Egli con la stessa premura con che i Romani chiamavano il popolo ad innalzare Obelischi, Trofei, Colonne, ed Are, confortò i Brindisini alla grand' opera mettendoli a contribuzione

in corrispondenza de' loro averi. — Si aggiunse la solenne cerimonia della traslocazione delle Cappuccine che erano in S. Chiara nel Convento degli Angioli. — L'armamento de' Castelli, e l'attività de' soldati che ne vigilavano il presidio, onde camparsi dalle scorrerie, che i Turchi incrociati sull'Adriatico operavano a danno delle comuni Pugliesi. — I pomposi funerali resi al Canonico Don Pietro Damiano, il quale onorata la sua patria colla intelligenza nella pubblica vita presso le Corti d'Italia, volle darle un'ultimo pegno d'amore coll'abbellire a proprie spese il gran tempio d'un soffitto di noce. — I rumori tra il popolo e l'Arcivescovo Odriscol, per avere quest'ultimo voluto impedire l'antica usanza che tutto di regge di andare il Clero in forma solenne a cantare nel dì delle Palme sull'Osanna de' Cappuccini l'Epistola, e l'Evangelo in lingua Greca. — Si aggiunsero le tremende ire popolari, alle quali soggiacque tutto il regno per la nota bravura di Tommaso Aniello. — E da ultimo i preparativi di guerra per le convulsioni di Sicilia, che minacciavano invadere le Pugliesi regioni, e di cui la invitta Messina fu maggior teatro! (*)

(*) Gli Arcivescovi che seguirono all'Odriscol sono Lo-

QUADRO IV. DA CARLO III. A FERDINANDO II.

QUARTO PERIODO

§. I.

Carlo III. — Ferdinando IV.

Ma cosa era mai quel tanto di vita che interessava i popoli nella ferocia di sanguigni avvenimenti civili, a rimpetto del vile traffico che si faceva dell'uomo e della sua libertà? Dall' un lato scorgesi il Feudalismo colle spade tinte nel sangue cittadino fatto reo dal capriccio; colle sue terre inconfinate ed incolte; coi suoi poteri exlegi perchè figli dell' arbitrio; colla sua forza, che lungi dall' arrestar la forza creava per ogni caso prostituzioni, e carnefici; coi suoi fulmini che minacciavano il suddito di catene, lo addicevano vilmente alla gleba, e ne imprigionavano

renzo Raynos, Diego de Prado, Francesco de Estrada, Alfonso Alvarez, Emmanuele Torres, Giovanni Torrefillas, Francesco Ramirez, fra Agostino de Ariliano, Barbanata de Castro, e Paolo de Villana Perlas, il quale oltre che riparò l' Episcopio di sue spese, vi formò anche il Seminario in tanto magnifica costruzione, quale oggi si vede.

lo spirito frai cancelli dell' ignoranza e della barbarie! — Dall' altro lato l'anarchia viceregnale signoreggiando per rappresentanza di Re lontani manteneva l' equilibrio della tirannia coll' avvilimento de' cittadini devoluti di libertà , di sostanze e di onori ; il genio delle arti intiepidito dalle guerre ; le industrie sequestrate dai pesi ; il commercio inceppato dalla superstizione ; e le leggi conculcate nelle officine degli abusi. In questa perplessità e confusione di poteri vi abbisognava una forza per reprimere la forza ; vi voleva un' intelligenza , che scossa da alta sensazione morale , avesse con l' impeto dell' ispirazione cercato all' oracolo de' bisogni la regola che favorisce l' essere nelle protee manifestazioni della vita sociale ! Questo spirito di riforma invase l' animo di Carlo III. ed egli il primo dette la caccia al *viceregnalismo* , preparando nei suoi gabinetti i materiali onde abbattere la feudalità e la baronale potenza — Egli comprese la sua epoca , e la manodusse nel campo dell' avvenire ! — Quindi a soccorso delle generali riforme vennero mano mano le parziali provvidenze , che nella coacervazione determinavano quei mezzi necessarii per rimenare le masse ai desia-

ti effetti d' un compiuto svolgimento. E questa idea che dalla ragione universale concretizzavasi nelle singole parti dello stato , ebbe ampia manifestazione sulla nostra città, comechè riguardata con quella stessa lente che Roma , la vecchia , la guerriera Roma adoperò nelle sue alte investigazioni politiche. Sin dai prim' ordii adunque del suo regnare formò da quella parte dell' isola ch' è rivolta al vento maestro la *Bocca del Porto* , altrimenti chiamata *Bocca di Puglia*. — Formò un comodo Lazzaretto per le contumacie ; servendo tutto questo , come si esprimeva il Pigonati qual iniziava al riaprimiento dell' interno porto , gloria riserbata dalla Provvidenza a Ferdinando IV. Egli infatti compiuto dalla malagevole condizione di quest' illustre paese con dispaccio dell' 8 Luglio 1775 provvide alla grande impresa , ed una libera comunicazione si aprì tra l' esterno e l' interno porto. Onde allontanare poi le cause concentrate nei seni di putride acque, che fatalmente attaccavano la pubblica salute , fece colmare le paludi laterali al gran canale , e dispose dei sandali fissi pel periodico ripulimento dell' interno porto. Nello spianarsi le colline di Apollinara pei necessari

riempimenti fu rinvenuto un pezzo di antico pavimento su cui leggevasi *Vene Dormio*, ed una statua senza testa coperta d' un velo rappresentante, al congetturar degli Antiquarii Diana che esciva dal bagno.

Pel bene anche della pubblica salute vi fece costruire in fabbrica laterizia il Lazzeretto che ora è in uso per la quarantene, e calmare, e rialzare sul livello delle acque la spaziosa via della *Mena* che con giovine nome or, si appella *Carolina*. Nello scavo fatto per tale ricostruzione di strada gli utensili pescherecci, ed altri oggetti nautici che vi si rinvennero dettero a credere essere stato quel luogo piccolo ata dell' interno porto.

Quindi vi costruì una *banchina* di grossi Macigni; richiamò gente forastiera per ripopolarla, e ne elevò a dignitosi gradi le più nobili intelligenze. Esempio di profondo affetto fu all' uopo per Brindisi l' insignire del Cavalierato, e del portafoglio Ministeriale l' onorato cittadino Carlo de Marco, ed il soffiare sulle vergini scintille della mente del Cav. Monticelli quell' aura di protezione, per la quale ingagliardite le sue forze morali impiantarono le basi d' una sovrana ed alta intelligenza. Fra le colossali idee disseminate in una

multiplicità di dotte opere , il Monticelli scrisse la storia dei fenomeni nelle eruzioni del Vesuvio , ed il Prodrómo della Mineralogia Vesuviana ; libri che àn portato (come si esprime un dotto contemporaneo) il nome d' un Italiano oltre le Alpi non solo , ma anche al di là dell' Oceano !! ¹⁰⁸ Fu altresì segnale d' un regio favore l' aver missionato al governo ecclesiastico Monsignor Annibale de Leo per carità e per dottrina non secondo ad alcuno. Quest' uomo illustre lasciava un monumento di gloria letteraria in grossi autografi di Archeologia, ed una gloria cittadina in una biblioteca ricca di preziosi volumi, e di monete, vasi, ed anticaglie.

Le emergenze civili però del 1799 tagliarono il corso ad ogni benefica operazione che rifletteva il Brindisino immegliamento, cosicchè tolta la specialità d' un glorioso attacco sostenuto dalla fortezza di mare col celebre vascello il *Generoso* , ogni altro avvenimento di quella sanguigna zona di tempo è miniatura dei tristi racconti che gli storici ci offrono , e le tradizioni conservano vergini nella coscienza del popolo. (*)

(*) Più in là governò la Chiesa l' Arcivescovo Monsignor Barretta , dopo del quale la Diocesi fu illegiadrata dalle Cristiane virtù di Monsignor D. Pietro Consiglio.

§. II.

Francesco I.— Ferdinand. II. — e Finale rigenerazione di Brindisi.

Or chi porremo al fianco di tanto benefico re in ordine alla rigenerazione di Brindisi? Non Francesco I., giacchè la paralisa finanziaria appena gli permise di graduare queste classiche onde colla istallazione di due *Sandali* onde mantenersi confluenti l'interno con l'esterno porto; ma Ferdinando II. che premurato dalla maturità de' bisogni nello ascendere al Trono annunziava con un proclama dover regnare colla divisa d'un Re cittadino, per cui la vedova Italia sin d'allora speranzò in Lui l'affrancamento dei suoi diletta dal pondo delle straniere catene; Ferdinando II. per quell'umanità che si sente da ogni figlio dell'uomo all'affacciarlisi il tristo spettacolo dell'altrui miseria si sposò in un paterno affetto con Brindisi, e ravvicinando due epoche benchè lontane, rifletter fece sul suo orizzonte le speranze dell'avveuir di Roma.

Appena quindi i clamori di tutto un popolo giungono al trono, appena i Brindisini devoluti della forza dei traffichi dai

passati deliri , e da quella usuraria economia, che inceppando l'immeigliamento delle masse infeudava la pubblica ricchezza coll'investirne pochi Ebrei , implorano il regio soccorso; il cuore si commuove , la ragione si convince de' loro bisogni , ed ogni mezzo è attuato per agevolarne le esterne ed interne condizioni. Con ciò il Re smentiva l'invida opinione di quegli oppositori al ben essere de' Brindisini , che spesso si abbandonarono alla credenza di essere i loro mali incurabili , e spesso sconobbero anche la politica importanza del sito a danno della storica ragione e dell'avvenir nazionale. Con ciò il nipote di Carlo III. realizzava le scientifiche induzioni , che con buona critica nel 27 l'egregio mio concittadino Dottor Vincenzo Andriani in questi termini esprimeva. « Ho ricordato, ei disse , non trovarsi nella città di Brindisi e nel suo territorio ragion perenne che necessariamente ne renda l'aria contaminata. Ho provato evidentemente e per ragione e per fatto che l'origine dell'infezione dell'aria di Brindisi si trovi unicamente nel porto interno e nel canale di comunicazione , quando in vece d'essere mantenuti in bene essere sono poco curati e

lasciati in abbandono. Da ciò dunque necessariamente risulta quel che io volea provare, che l'aria di Brindisi sarà pura e salubre nel modo stesso che fertile un terreno eccellente, quando l'agricoltore diveltine i bronchi e le spine fattevi crescere dalla sua stessa ubertà, vi sparga i sudori della sua fronte in coltivarlo 109. Con questa scientifica sicurezza adunque che sorge nell'animo solo di chi giudica con disinteresse, e con passionato zelo guarda il bene della comune patria, il Re ordinava una commissione, onde verificare lo stato effettivo e quali mezzi necessitavano per conseguire il designato scopo: la qual commissione esaminata le risorse locali sottopose al governo in un progetto di arte del celebre cav. Melorio, che per il ristaurato del porto doveasi allargare il canale riducendolo a forma d'imbutto, approfondirlo sino al punto capace a sostenere il passaggio di grossi legni da guerra, e praticarsi altrettanto nelle secche del porto interno ed esterno. Si proponea dippiù la edificazione di solida *banchina* lungo le sponde della città, l'innalzamento di Fari in diversi punti, ed altre opere che valgano a renderlo porto di Commercio e Militare; non obbliando le colmate de' *bassi fondi*, e

dei terreni paludosi circostanti , da cui congeguravasi esalassero miasmi nocivi alla salute del popolo. Dal trentatre al quarantadue un tal progetto rimaneva in forse di approvazione , ma le simpatie di Ferdinando rese ormai operative, erano potente caparra alle Brindisine speranze ; nè vi mancavano mezzi che a quando a quando avessero ringiovanite le cadaveriche ombre della grandezza antica pei commerci diplomatici tra l'Oriente e l'Occidente.

Di fatti fu cagione di alta gioia l'arrivo del Principe Ottone di Baviera in Brindisi, nel cui porto avean già date le ancore quattro legni da guerra, ov' erano imbarcati i quattro ministri delle grandi potenze, che fecero la ricognizione della sua Sovranità all' Ellenico governo.

L' immenso entusiasmo con che i Brindisini salutarono quest'astro polare dell'attuale incivilimento Greco, e le fastose manifestazioni di quei tre giorni che fu tra loro, erano indice di quella morale dipendenza, che dicesi gratitudine generata nella coscienza del popolo dall' amorevole disinteresse degli augusti suoi avi in pro della Religione e del paese , nell' edificare di proprio danaro il ricco Tempio degli Angioli. E fu tanta e tale la benevolenza del

R. Principe , che oltre di avere amabilmente , svestito del regio orgoglio onorati tutti d' un domestico sorriso , volle anche infuturar con esso loro la ereditaria alleanza di affetto in un' autografa lettera, che a memoria duratura del generoso sentire di quel magnanimo regnator di Grecia gelosamente conservasi nella cittadina biblioteca!

Nel trentacinque è anche per la prima volta onorata dall' augusto nostro Re , il quale suscitando la gioia tra quella gente , la rassicurava sempre più dover sorgere dal seno della sonnigliosa tranquillità nella quale erano gli elementi , quel contrasto di azione in che è riposta la vita dell' uomo e de' popoli. Come già quando le speranze si facean tiepide per la trascuranza di esecuzione del progetto di arte emesso all' uopo , nel Dicembre del quarantadue all' ordine Regio seguì l' invio del Colonnello Mayo, onde presiedere alla direzione della grand' Opera ; la quale ebbe principio dallo scavo del porto col l' abbassamento dell' isola Angioina , col l' apertura del canale Borbonico , distruggendo le vecchie banchine che vi faceano argine , e portando le acque alla stessa rifluenza primiera sulle spiagiate de' giardini.

Nè questo è tutto, poichè volendo provvedere al governo della Chiesa già vuoto per la morte del Consiglio vi fe degnamento succedere l'Arcivescovo D. Diego Planeta.

Premuroso quindi di vederne spurata la città d'ogn' infezione miasmatica — di vederla ripopolata — di vederne fecondato il suolo — soavizzato il clima, — e resa centro d'una forza commerciale, onde seguire l'universale impulso che aprir vuole libero cammino tra l'Oriente e l'Occidente, mercè la comunicazione d'un canale che intersecherà l'istmo di Suez, nelle tornate di più anni una alla Regia Consorte ed ai Principi fratelli, decretò,

- 1.° il disseccamento delle paludi circostanti al paese —
- 2.° la ripopolazione mercè il richiamo di gente forestiera adescata dalle promesse di locali privilegii —
- 3.° la edificazione di un' Entre-port. —
- 4.° il sistema di Scalo-franco —
- 5.° la diminuzione del dazio d'importazione e d'esportazione —
- 6.° l'immegliamento interno del paese —
- 7.° la esenzione dalla leva per dieci anni e da ultimo quattrocento mila ducati disposti dal tesoro per la maggiore attività de' lavori.

Questa paterna piucchè Sovrana sollecitudine ampliata dall'amabilità del tratto

usato col benemerito Arcivescovo , e coi cittadini d' ogni classe trasfuse tale affetto ne' Brindisini , che ogni qual volta se ne annunzia la venuta , quasi disposti alla conquista d' un nuovo bene schiudono il campo alle più brillanti magnificenze ; e con tutta la possa d' un sentimento profondo , fan risuonare in pubblico ed in privato inni di riconoscenza verso quel Principe benefattore , che a traverso gli ostacoli di un' epoca interessata ed egoistica , a traverso le contrarietà d' un ministero , sente l' importanza dei loro bisogni , ne sente i dolori , e col tuono d' un gran potere , e con l' onore d' una Sovranità , e col caldo affetto di un padre scuote gli elementi , ne cangia le forme , e fra lo stupore d' una novella creazione suscita in essi la fiamma della vita.

Da questo punto le scene si cangiano — da trascurata e sonnolenta all' ombra di gloriose tradizioni entra nel generale attrito sociale ; e nelle trasformazioni delle paludi in villa , delle vecchie e dirupate case in edifici , della malsania miasmatica in ridente e voluttuoso clima , dell' inerzia economica in una mediocre attività di commercio , par che intravvengasi minziata quella spirale di progresso che se-

gna il cammino dell'umanità ; par che realizzasi quel maturo concetto d' un' economista nel quale esprime che Brindisi s' apparecchia all' altezza ed importanza di novelli destini , che ne son parati innanzi dalla tendenza attuale , e dal cammino de' commerci tra l' Oriente e l' Occidente.

E se l' augurio di queste povere pagine verrà secondato dalla fortuna di un' era di speranze , che si apre come il genesi ridente sù figli d' Italia — di un' era abbellita dal secondo raggio della libertà , voi o Brindisini , grati al Re , e fidenti con sette miglioni di abitanti nel buon volere , nella perizia , e nelle cure di quegli uomini eletti al sacerdozio civile della politica redenzione — fidenti in un governo che à per istinto la fusione di ogn' individualità in quella compattezza evangelica che germanizza gli affetti e crea il popolo — in quella fusione di elementi , che aggrega le forze e crea la nazionalità , vedrete allargato quell' impegno , che qual preventivo all' avvenir nazionale ad ogni buon dritto dee dirsi gloria di Ferdinando II.

Sperate adunque nell'ingegno e nel cuore di questi uomini solenni che d' ora innanzi divideran con Lui il merito di

rendere la patria vostra scena di ricchezza nel teatro d'una forte e concreta nazionalità, come fu arca salvatrice a tutta gente nel diluvio delle passate miserie.

Essi animati dal desiderio di veder prosperata l'agricoltura, non potranno non guardar con meraviglia sfruttato ed infcondo dall'inerzia quell'immenzo suolo che vi circonda, e che nobilmente soccorse ai mezzi vitali di numerose generazioni, quando l'Italia una e forte dominava il mondo colle armi e colle leggi, non potranno, il ripeto, non secondare i progressi di quella scienza che li riscalda, adottandovi un mezzo d'incoraggiamento finanziario colla promozione delle casse di sconto, e dei monti frumentarii — un'incoraggiamento agronomico coll'emancipazione di quel vasto dominio dello stato che lo infeuda.

Animati dal desiderio di veder prosperare il commercio, giovandosi di ciocchè un'epoca di maggiore sviluppo ne offre in ordine al celere avviamento dell'umana associazione, non potranno non riguardare i pregi di una località capace a rinnovare le relazioni della vecchia Roma coll'Oriente — i pregi di un'organo essenziale al prospero andamento di quest'

ultima regione della penisola — organo necessario al lustro e ricchezza della nazione e dell'Italia, collivellando le franchigie collo stato delle miserie, e colle esigenze del commercio.

Animati dal principio politico, che il maggior numero degli abitanti forma base alla maggiore prosperità d'un paese, accorderanno una privilegiata cittadinanza a chi brama dividere con voi e coi vostri figli i frutti dell'avvenire. E che più?

Interessati della causa del pensiero daranno all'intelligenza del popolo un nuovo battesimo d'istruzione, mercè lo stabilimento di più saggi ed estesi educandati — Interessati della grand'opera del porto ne affideran le cure ad onesta perspicace, e leale amministrazione — E finalmente seguaci del principio che acquistò ad O'Connell la sovranità dell'Irlanda, a Gioberti la Legislatura del pensiero Italiano, a Pio IX. la simpatia del mondo, essi conserveranno in una germana alleanza la Religione e la libertà, mantenendo vergine la prima quale si annunziò agli uomini dal labbro di Dio, e forte la seconda col rendere il vostro porto scudo d'indipendenza facendolo pronto alla difesa ogni qual volta il superbo straniero

stender voglia la sua mano profanatrice
sull' altare dei nostri dritti.

Brindisini sperate! Quel Dio che pro-
tegge la santa causa d' Italia e delle na-
zioni, revindicherà ai vostri figli la eredità
de' Quirini — rinnoverà sulla vostra ter-
ra le glorie del passato!

FINE



INDICE

Cenno dell' Opera.	pag.	5
Introduzione.		7

Quadro I. dalla origine al 486 av. G. C.

PRIMO PERIODO

§. I. — Origine di Brindisi , e sua grandezza politica.	17
§. II. — Guerre sostenute coi Crelesi, coi Dauni, coi Tarentini , e col Molosso	20

Quadro II. dal 486 av. al 476 di G. C.

SECONDO PERIODO

§. I. — Conquista fattane da' Romani, Colonia da essi speditavi e conferimento de' dritti municipali.	23
§. II. — Via Lata , Acquedotto de' patrizii , invenzione delle gabbie , contrasto ai tentativi di Annibale , commercio.	25
§. III. — Floridezza di Arti e di Lettere , privilegi accordati da Silla.	28
§. IV. — Guerra Civile — Cesare , e Pompeo.	30
§. V. — Guerra de' Triumviri — e morte di Virgilio	33
§. VI. — Passaggio e dimora di grandi personaggi — Agrippina con le ceneri di Germanico.	36
§. VII. — Pacuvio — Caduta dell' Impero — e Cristianesimo.	40

Quadro III. dal 476 al 1700 di G. C.

TERZO PERIODO

- §. I. — Invasione degli Eruli — De' Goti —
Guerra sostenuta con Bellisario — Disfatta
de' Goti , e ritorno di Brindisi all' Impero
Greco. 44
- §. II. — I Longobardi a Brindisi — Restituzio-
ne della Città al Greco governo. 47
- §. III. — I Saraceni incendiano Brindisi — Ri-
torno fatto da' Longobardi, e rovine prodot-
tevi — Guerra degli Appuli coi Barbari. . . 48
- §. IV. — Riconquista fatta da' Greci , e no-
vella incursione Saracinesca 50
- §. V. — I Normanni s' impossessano delle Pu-
glie — Brindisi va anche sotto il loro pote-
re , ed è fatta Contea — Privilegi , accordati da Singhelgaide — Costruzione della
Chiesa di S. Benedetto — Spedizione de'
Crocesegnati , e ritorno della Chiesa al suo
pristino stato. 53
- §. VI. — Guerra tra Beomondo ed Emmanue-
le — Sofferenza di Brindisi — danni arreca-
tivi dal Conte di Conversano — Largizioni
alle Monache di S. Benedetto — Stato della
Chiesa — Bolla del Pontefice per la riparti-
zione della rendita della Chiesa — Guasti
fatti da Ruggiero III. e costruzione della
nuova Cattedrale. 56
- §. VII. — Guerra tra Guglielmo I. ed i Gre-
ci — Brindisi revindicata dal primo è sog-
getta a molti danni — Guglielmo II. e suoi
benefici — Margarione 60
- §. VIII. — Tancredi e suoi benefici — Gover-
no Svevo — Privilegi di Federico II. — So-
lennità del Corpus 64

§. IX. — Manfredi — Danni e privilegi arrecati a Brindisi	69
§. X. — Carlo Primo d' Angiò — e suoi privilegi a Brindisi.	70
§. XI. — Avvenimenti del 1285 — Carlo II. e suoi privilegi	73
§. XII. — Governo di Roberto — e Privilegi Brindisini.	75
§. XIII. — Avventure di Brindisi sotto il governo di Giovanna I. ^a — Fazioni intestine tra i de Ripa e i Cavalerii — Privilegi ottenuti dalla regina dopo il sacco Ungarese — Soggezione al Principato di Taranto.	78
§. XIV. — Roberto figlio del Principe di Taranto succede al padre ed accorda franchigie a Brindisi altri privilegi dai Successori di Roberto — Morte di Giovanna — sacco, e morte di Luigi d' Angiò.	82
§. XV. — Carlo di Durazzo parte in Ungheria e lascia il governo a Margarita — Nuovo sollevamento Angioino — Carlo II. viene nel regno — Caduta degli Angioini e risorgimento de' Durazzo.	85
§. XVI. — Travagli e benefici prodotti da Giovanna II. — Arrivo di Alfonso d' Aragona — Il Principe di Taranto affoga il porto — Ferdinando ne ristora i danni — L' arcivescovo de Arenis — I Martiri di Otranto — Guerra co' Veneziani — Privilegii di Federico — Benefici di Alfonso II. ^o	88
§. XVII. — Risorgimento delle fazioni Angioine — e tumulti cittadini.	96
§. XVIII. — Guerra co' Tarantini — Sottoposizione al governo Veneziano — Tumulti e fatti d' armi occorsi sotto il governo Viceregnale — Separazione della Chiesa Orietana — Arrivo del Beato Lorenzo — Costruzione della Chiesa degli Angioli — Costruzione della fontana della piazza.	99

Quadro IV. da Carlo III. a Ferdinando II.

QUARTO PERIODO

S. I. — Carlo III. — Ferdinando IV.	109
S. II. — Francesco I. — Ferdinando II. — e Finale rigenerazione di Brindisi	114

NOTE

(1) Thiers prefazione alla Storia dell' Impero — (2) Ateneo lib. XII. Cap. 7. — (3) Tra le tante monete ritrovate di conio Brindisino, che da una parte mostrano la testa barbata di Nettuno col tridente dietro, ed una Vittoriola che la incorona, e dall'altra un' uomo ignudo pileato, o talvolta galeato sedente sopra un Delfino, che colla destra sostiene un'altra vittoriola con in mano una corona e colla sinistra una lira, una ve n' è di bronzo incisa, la quale trovata nei campi di Carovigno gelosamente conservasi dal Dottore Andriani, ed oltre la iscrizione ordinaria di *Brun* sotto il Delfino, porta anche scritto *Carb.* sopra il Delfino. Il che potrebbe dichiarare l'anziana confederazione tra Brindisi e Carovigno. In talune invece di Nettuno, vi si osserva o *Giove*, o *Ercole*, avendo comune la iscrizione di *Brun* con uno due o tre globi, o con la lettera *S.* dall' una o dall'altra parte. Si osserva anche vicino alla testa del Delfino un sole, ed una luna crescente, una clava a fianco dell'ignudo Sessore che sostiene un cornucopia, e la lira nella sinistra, con nella destra un' arceola. — In talune al lato delle stesse monete si veggono le lettere *F.* e *K.* in alcune *AT.* in altre *NE.* e spesse volte *MACER.* e *MAC.* come raramente *L.*, e *COR.* e con frequenza *M. BIT* o *CARR* — Vedi all' uopo le dotte e pregevolissime memorie di Monsignor de Leo compilate dal Primicerio di Brindisi *D. Vito Guerrieri* pag 41. — (4) Queste due iscrizioni fanno fede della esistenza in Brindisi di un Collegio di Augustali — I. *Druso Cesari Ti. Aug. F. Divi Aug. Divi. Julii. Pro. N. Pontifici. Auguri Sedal Augustal D. D. Pos. Publice.* — II. *M. Cocceius Magnus. Augustalis V. A. L. X.* L'ultima di queste iscrizioni scoperta in un sepolcro del casino di Villanova or vede per la prima volta la luce. — (5) Ecco la descrizione che ne fa il Pignonati: È questa colonna d'ordine composito, il fusto di marmo bianco Orientale, ed il piedistallo e capitello di marmo bianco. Il capitello è adorno di dodici figure a mezzo busto; quattro situate in mezzo delle quattro facciate rappresentano *Giove*, *Nettuno*, *Pallade*, e *Marte*; e altre otto sono Tritoni che colle buccine rivolte formano i caulicoli del Capitello. Sopra di questo vi è un' architrave, o fregio circolare, forse rappresentava il modio, o base di qualche statua, o altro segno. Si sono da taluni credute ad uso di faro, ma io credo dinotavano i termini delle vie romane » (6) Sublime è la seguente descrizione che fa Lucano del porto Brindisino. — « *Brundisii tutas conscendit Magnus in arces. Urbs est Dictaeis olim possessa colonis, Quos Creta profugos veterem per aequora puppes, Cecropiae, victum mentibus Thesea velis. Hanc latus augustum jam se cogentis in arcium, Hesperiae tenuem producit in aequore linguam, Hadriacas flexit, clauditque cornibus undas. Nec tamen hoc arcis immisum facibus aequor. Portus erat, si non violentis insula coros, Exciperet saxis, lassusque resunderet undas. Hinc, illinc montes scopulosae rupis aperto, Opposuit*

(II.)

» *natura mari, flatusque removit, ut tremulo starent contento Juv-
» ne carinae.* — lib. 2. v. 610. — Strabone nel lib 5 fa anche
la descrizione di questo porto, come Virgilio nella prima Eneide
vi configura un porto di Libia, ed il Galateo *de situ Jopyg.* lo
dichiara uno de' tre più rinomati dell' Orbe in que to proverbio
» *tres esse in orbe portus, Junii, Jutii, et Brundusii*; il quale
ai favori del Commercio aggiungeva anche le soddisfazioni del
gusto essendo stato secondo di quel pesce *sardago* celebrato da
Ennio in questi versi — » *Brundusii Sargus bonus est; hanc,*
» *magnus erit si, Sume. Apridum scito primum esse Tarentei,*
e delle ostriche come riferisce Plinio lib. 9. 79, e lib 32, 21.

(7) Ecco le varie opinioni sulla origine e sui Fondatori di Brin-
disi. — Il Padre della Monaca la vuole edificata da Gomero fi-
glio di Giapeto nipote di Noé immediatamente dopo il Diluvio.
Dionisio d' Alicarnasso 17 anni prima dell' eccidio di Troia, e Les-
bo vi si accorda benché varii nel tempo, ch'egli crede di quin-
dici età prima: Missola Corvino però la crede anteriore e come
d'aver preso parte in quella guerra. — All' incertezza del tem-
po si aggiunge quella de' fondatori. Strabone, Lucano, Erodoto
dicono che i Cretesi l'occuparono e la possederono, ma non già
l'edificarono; Giustino che furono gli Etoli con Teseo dopo Troia, ed
altri Messapo o Brento Figliuol di Ercole. Vedi tutti i citati Au-
tori e le memorie di de Leo. —

(8) Noi siam desiderosi veder popolarizzato l'alfabeto Messapico
dell' Egregio Giudice Giovambattista de Tomasi riportato con
tanta lode in uno de' quaderni dell' accademia Romana della
quale è socio corrispondente. — Come bramcremmo che tutto
quel che rileva le glorie del pensiero patrio, fosse più careg-
giato da noi, e messo in mostra sotto forme novelle; a somi-
glianza che quell' illustre intelligenza di Girolamo de Rada
traduce nel linguaggio vivente i virginali usi della sua cara
Albania. Alessio Simmaco Mazzocchi sulle tavole di Aracles Diatr.

Capo 1. de Leo pag. 17.

(9) Trogo e Giustino lib 12 ripetono all'ucpo le cose seguenti: *I-
» vitur alexander cum in Italiam venisset, primum ibi bellum
» cum Appulis fuit: quorum cognito urbis fato, brevi post tem-
» pore pacem et amicitiam cum rege eorum fecit. Erat namque
» tunc temporis urbs Appulis Brundisium.* Strabone lib. 6 dice
anche » *Postea temporis Brundisium cum regem haberet nullum
» Agri amisit ademptum a Spartanis, qui eo cum Phalanto ve-
» nerant; quem tamen pulsum Tarento Brundisii recuperunt.*
» *moti tuncque splendida sunt dignati sepultura* — Oltre a quan-
to dicono questi scrittori troviamo in M. Marino Massimo presso
Giulio Capito ino, ed in Eutropio nominato il re Mallennio figlio
di Dasunnjo; in Pausania il re Opi, ed in Ateneo lib. 3 cap. 16,
ed in Tucidiide lib. 7 il re Arta. — (10) vedi la nota antecedente. (11)
Erodoto lib. 7 e Diodoro Siculo lib. 2.; e Pausania e Ateneo
rivelano che i maggiori vantaggi di questa guerra l'ebbero a
soffrire le città d'Iria, Messapia, e Carbina confederate a Brin-
disi. — (12) Ripubblichiamo qui le tre iscrizioni riportate nelle
memorie di Brindisi, fatte in onoranza de' varii personaggi ro-

(III.)

mani impegnati in questa guerra.—1. *L. Aemilius Q. F. N. Burbula An. 473. Procoss. — De Tarentineis. Et Summitibus. et Salentineis. VI. Id. Quint.*—2. *M. Atilius M. F. L. N. Regulus Coss. Ans. CDXXVCI—De Salentineis. VIII. Kal Febr. E. Julius L. E. L. N. Libo An. CDXXCVI. De Salentineis VIII. Kal 3. Febr. N-Fabio C. F. M. N. Pictor. II. Cosv. Au. CDXXCVII—De Salentineis. Messapeisque. Prid. K. Febr.—D. Iunius D. F. D. N. Pera. II. Coss. An. CDXXCVII. — De Salentineis. Messapeisque. Q. Non. Febr. — Così anche si esprime Floro lib. 1. Cap. 9. » *In hoc certamine victoriae pretium templum sibi, Victoria Pales ultra poposcit.* — (13) Dione lib. 10 — (14) Così si esprime Cicerone *de leg. Agrar. — Maiores nostri colonias sic idoneis in locis collocaverunt, ut non oppida Italiae, sed propugnacula imperii esse viderentur* — (15) Strabone nel lib. V. dice — » *Via Appia strada a Roma usque Brundisium ac plurimum peragrata* » — Stazio col verso che segue la chiama Regina delle vie » *Appix longarum teritur regina viarum* » Se altro vuol sapere, si riscontri Monsignor de Leo lib. citato — Cicerone lib. VIII. ad Attic. — *Lips. de via Appia*, e l'abate Pratlili, per non dir degli altri — (16) Quest'a via come rilevasi da medaglie fu costruita a spese dell'Imperatore di cui porta il nome, onde da Benevento traversando la Peucezia si fosse agevolmente condotto a Brindisi. Lo stesso rivela la seguente iscrizione pubblicata nella memoria di de Leo — LXXXI — *Imp. Caesar. Divi. Nervae, F. — Nerva. Trajanus. — Aug. Germ. Dacicus. — Pont. Max. Trib. Pot. — XIII. Imp. VI Cos. V. — P. P. — Viam a Benevento — Brundisium — Pecunia — Sua fecit* — Oltre questa iscrizione vi è la seguente rinvenuta in Brindisi e pubblicata da Pratlillo *in via Appia*, e dal Guerrieri — *Imp. Caesari — Divi Nervae, F. Nerva: — Traiano Augusto. German. Dac. Pont. — Max. Trib. Pot. XII. Imp. — VI. Cos. V. P. P. — C. Fulvius. Hermes. Lib. — Epitychanus. Ex. D. D. — Ob Honorem. Aug. T. A.* — Le iscrizioni che seguono sono fedele testimone della dignità a cui arrivò Brindisi sotto la repubblica — 1.° *Marcus. Lollius. Arpocras. — V. F. S. Et. Paulinae. Uxori: — V. Et. lib. Libertab. Posterisque. — Eorum H. M. S. S. E. N. S. Neque. Ulli. — Liqebit Locationis. causa. — In annis. centum. quandaque — Transvendere. Quod. si. qui. adversus. — It. Fecerint. eorum. — Bona. Pertinere. debebunt. — Ad Rempublicam. Brundisiorum. — 2.° Imp. Caesari. Divi. Nervae. F. Nervae. T. aiano. Aug. Germ. — Dacic. Pont. Max. Trib. Pot. XIV. — Imp. V. Cos. V. R. P. — Brundusini. Decuriones. — Et Municipices. — 3.° L. Vellenio. Asello. — Auzwi. Cns.... — Municipes. Et Incol. IV. Dis. Man. — P. Sextius. — Successus, Aug. V. A. L. X. X. X. — H. S. — F. L. S. P. D. D. E tutte riportate da Monsignor de Leo. — (17) » *Aviaria primus instituit in eusi. omnium generum avibus, M. Laenius Strabo Brundisii equestri ordinis. Ex eo crepius animalia coercere, » quibus rerum natura coelum assignaverat — Plin. lib. X ca. » 3.° vedi anche Tafuri — (18) Ulpian lib. 38. sull' editto = Scg-***

(IV.)

vola lib 38 de Digest. — (19) l'omponio L. R tio 3. D de art. emp. et vend. — Questa è la iscrizione che trovasi scdtpita sull'urna cineraria. — *C. Hostilius — Hytatus — Bytius — Negotiator — V. A. XXXIII.* — la quale come s' esprime Monsignor de Leo dichiara l' affluenza allora de' negozianti Orientali in questa città. (20) » *Gum M. Crassus exercitum Brundusii » imponeret, quidam in portu caricas Cauno ad vectas vendens Cauneas clamabat. Dicamus si placet, monitum ab eo Crassum, caveret, ne iret: non fuisse periturum, si omni ni paruisset. Cic. de Divinat. lib. 2. num. 40.* (21) Il primo princ della Colonia Brindisina è molto laudato da Livio per la sazae operosità prestata contro le insidie di Perseo nella guerra Macedonica on'e mantener l' onore della romana bandiera. l'altro n'illa seconda guerra scelse il Titolo di comandante di Castidio ov' erano depositati i viveri dell' esercito. (22) Ad Eucrati da illustre Filosofo, che pubblicamente insegnava il venato Brindisino decretò un magnifico sepolcro, come rilevasi dalla iscrizione Greca riportata dal Guerrieri in de Leo pag. 78. — *Murat. nov. Thes. Inscript. tom. 2* — Ecco come s' esprime Cicerone nell' epistole Familiari a Terenzia 14 e 11. — « *Nos » Brundisium apud M. Lenium Flaccum di XII. fuissemus, virum » optimum, qui periculum fortunarum, et capitis sui pro mea » salute neglexit: neque legis improbissimae poena deductus est, » quo minus hospitii, et amicitiae iuri, officiumque praestaret. » Hunc unquam gratiam aliquando referre possumus: habebimus » quidem semper » — Ed in altro luogo lo chiama dottissimo e prudente.*

(23) Plinio nel lib. 33 cap. 9. sezion. 43 così si esprime parlando degli specchi » *Atque ut omnia de speculis peragantur » hoc loco, optima apud maiores fuerant. Brundisina, stamno et aere mixtis » e nel lib. 33, cap. 17, sez. n 48 » specula quoque ex eo laudatissima, ut diximus, Brundusii temperabantur, dunc a genteis uti coepere et ancillae »*

Lo stesso fa pruova di nna pittura di Pacuvio nel tempio di Ercole al Foro Boario tanto a' tempi su i celebrata, e nel suo lib. 35 cap. 4. così si esprime » *Proxima celebrata est Foro Boario Aede. Herculis Pacuvii Poeta: pictura Enni sorore genitum hic fuit, clarioremque eam artem Romae fecit gloriassimae »*

(24) Appiano de bell. civil. lib. 1. così parlando di Silla » *Cum V legionibus Italiae, et sex millia equitum, assumpsit eam Macedonum ac Peloponnesium Auxiliis, ducens in summa circiter sexaginta virorum millia a Piraeo Patras, et inde porto traiecit Brundisium, classe mille sexcentorum navium, receptusque in portum a Brundusinis non repugnantibus, immunitate donavit eos in posternum, quam hodieque retinent » —*

(25) Vedi Liv. lib. 23 cap. 33 — lib. 23 cap. 48 — lib. 23 cap. 32 — lib. 43 cap. 9 — C. c. pro lege Manilia — Dell' esistenza dell' Arsenal n'è pruova la seguen' te iscrizione riportata dal Pratiello in via Appia. — *Genio et Laribus aug. — L. AURELIUS L. L. Epaphroditus. — Armor Distrib. — Et Cust. A. lim. Exerc. Asiatic. — V. S. L. M. — D. D. VI. Kal. Nov.*

(V.)

L. Ceionio. — *N. Prisco. cons.* — come anche il seguente passo di Livio de bell. civ. lib. 3 n. 24. » *Erat eo tempore Antonius Brundisii — naverque triremes II, q uas Brundisii faciendas curaverat, per causam exercendorum remigum etc.* — (26 Vedi Cesar. de bell. civil. lib. 1. n. 25. e Lucrezio, il quale così parla. — » *Nec rursus aperto Vult. hostes errare freso, sed molibus undas, Obstruit, et latum defectis rupibus aequor.* » *Cedit in immensum cassus labor: omnia pontus. Haurit saxa vorax, montesque immiscet arenis.* — *Ergo ubi nulla vado tenuit sua pondera moles, Tunc placuit caecis innectere vincula sylvia, Roboraque immensis late veligare catenis.* — *Tunc agger multo, Surgit opus, longaeque tremunt super aequora turres.* (27) Maggiore copia di notizie si può attingere dalle memorie di Monsignor de Leo, ove sono anche registrate le seguenti iscrizioni. — *Scuritai Perp.* — *C. Julii CAES. Dict., Perp.* — *Decur. Brundisii.* — *x.* — *D. Julio Cesari.* — *Pont. Max. Patri Patriae.* — (28) Appian. de bell. Civ. lib. 5. numero 686. — (29) Appian. idem — Tacito — Plutarco in Antonio — Giornale letterario Napolitano del 1798. (30) Dion. lib. 50. — (31) Liv. 45 cap. 14 — Valer. Maxim. lib. 5 cap. 1. N. 1. — Polib. excerpt. legat. tom. 2. cap. 97 — Giuseppe Antiquit. Iudaic. lib. 14 cap. 24 — Dion lib. 63 — Sifilino — Zonava — Capitolino in M. Aurelio — Spartran. in Lever — Di Marco Aurelio abbiamo anche memoria in questa iscrizione = *Dro. Salute. Imp. M. = Aurelii. Antonini. Pii — Aug. Part. P P* = (32) Qui si parla di qu. I M. Lenio Flacco, di cui fa tante laudi Cicerone nelle lettere famigliari — (33) Vedi Progresso = Quadro 46, e 47 — Tacito così si esprime nel lib. 3. cap. 1. » *Atque ubi primum ex alto visa classis, complentur non modo portus, et proxima maris, sed moenia, ac lecta quoque longissima prospectari poterat moerentium turba, ac rogantium inter se silentio, ne an voce aliqua egredientem exciperent — Cum classis paulatim successit, non alacri ut adsolet remigio. sed cunctis ad tristitiam compositis. Postquam duobus cum liberis feralem urnam tenens egressa novi defixit oculos, idem omnium gemitus etc.* — (34) S. Girolamo in Chron. Euseb. 1570 e si parla di quest' esimio Poeta = » *Pacuvius Brundisius Tragediarum scriptor clarus habetur, vixitque Romae, quo picturam exercuit, et fabulas vendidit. Deinde Tarentum transgressus prope non genarius diem ob it* » — Maggiori notizie e sulla vita e su le opere di Pacuvio possonsi ricavare dall'a su citata opera di de Leo = (35) Storia Civ. del Regno di Napoli lib. 1. pag. 56 — (36) Procop. de bello Gothico lib. 3 (37) Vedi il Padre della Monaca lib. 1. — (38) diacono lib. 6 cap. 1. *de Gestis Longobardorum* — (39) Vedi il Sigonio — (40) Della Monaca — (41) La Cronaga del Bertiniano = L' Anonimo Salernitano in Muratori tomo. V An. d' Italia dell' an. 860. = (42) Due lapidi sepolcrali scoperte presso al Torrione di S. Giacomo. e che ora conservansi nel Museo Urbico contengono due iscrizioni che noi crediamo di carattere Saraceno = (43) Ughelli nella storia della

(VI.)

fondazione di S. Clemente di Pescara. e l'anonimo di Bari nella sua cronaca — (44) Sigonio lib. 5 (45) Vedi l'anonimo del Cronico N rmano *de rebus in Japig, et apud gestis* presso Muratori tom. 5. degli Scritt. d'Ital. pag. 278 = Anna Comnoro nel lib. 1. dell' Alessandriade = (46) Idem = (47) *Nunc miserante Domo. Brundusii est civitas restituta volumus, et presentis paginae auctoritate sancimus, ut eadem Episcopalis Cathedrala Brundisium referatur* = Lettera scritta da Urbano II.° al Vescovo Godino da Trani nell' ottobre del 1090.

(48) Vedi il Muratori, ed il Platina vita di Urbano II. — (49) Vedi il Padre della Monaca — (50) Idem. — (51) Guelfido Malaterra lib. 4 cap. 21. — (52) Vedi il della Monaca (53) Idem (54) Idem. — (55) Idem. — (56) Idem. — (57) Sabellico lib. 4, e Niceta all' An. 1142. — (58) Casimiro Apolog. ico. et Giovanni Cinnamo libro quarto — (59) Della Monaca. — (60) Il Cronista di Tours riferito dal Matteo e Durando nel tom. 5 pag. 917. *collect. veter. script. et monument* sott. l' An. 1188 — e presso Muratori Rer. Ital. tom. 3 l'anonimo della vita di Papa Clemente 3. — (61) Maurolico istoria di Scilla lib. 3. — (62) Della Monaca. — Il Cronista Sccardo Vescovo di Cremona presso il Muratori tom. 7. an. 1188 lo dichiara un Arcipirata.

(63) Vedi il sopra citato Cronista di Tours.

(64) Siam lieti di annunziare che il chiaro avvocato Salvatore Stamparchia compila le biografie degl' illustri trapassati Salentini, rilevando dall' oscurità tante memorie e tanti nomi che decorano questa comune patria. — Diligentissimo e caldo di amor cittadino mostravasi anche il dólto, e benemerito scienziato Pasquale Greco, nel dare ai Biografi delle due Sicilie icenni sulla vita delle celebrità Salentine. — (65) Vedi della Monaca (66) Vedi un diploma conservato nell'archivio della Trinità di Venosa (67) Cronaca del P. d' Apule pag. 102 = l' *Inviges stor.* di Palermo lib. 3.° e la iscrizione che segue « *Appia Appio, Fons Tancredi, Rege Edita. Ambo Ferdinando Loffredo Heroe instaurata. Quare sta, bibe, propera; et haec tria commoda His Tribus proceribus accpta referto* » (68) Il Padre della Monaca (69) Riccardo di S. Germano Cronaca del 1222 a 1239 = (70) Il Muratori nell' Antichità della Casa d' Este par. 1. cap. 42 — Casimiro nella sua Apolog. pag. XI. — (71) Vedi il della Monaca. — (72) Giornale letterario pubblicato in Napoli nel 1798 — ed il Padre della Monaca. — (73) Riccardo di S. Germano Cronaca citata — il Raynaldo e Matteo Parisio negli annali d' Inghiltera. — (74) della Monaca. — (75) Vedi il Galatzo nel 1233. — (76) della Monaca. — (77) Muratori nel tom. 8 degli scrittori d' Italia col nome di Nicola Tansilla l'anonimo ne' Fatti di Federico, Corrado e Manfredi. — (78) Billa de' 30 sett. 1225 riportata dal Padre della Monaca. — Tansilla, presso il Muratori Tutino ne' sette Uffizii del Regno pag. 63. — Un R al diploma di Manfredi che dal detta Monaca si vuole conservato in archivio. (79) Della Monaca (80) Idem (81) Idem (82) Idem (83) Tutto dal suo regesto del 1277 (84) Gian. tom. 3. lib. 20 (85) Matteo Villani lib. 7. (86) Vedi il Costa ed il Colonnucio.

(VII.)

(87) Vedi il Summonti (88) Vedi il del la Monaca (89) Diploma del 9 Maggio 1315. (90) La Monaca (91) Idem (92) Idem (93) Idem. (94) Idem. (95) Idem. (96) Idem. (97) Idem. (98) Idem. (99) Vedi i diplomi che ancor si conservano nell'archivio municipale l'uno de' 12 e l'altro de' 22 luglio del 1353. — (100) La Monaca. — (101) Idem. — (102) Gli storici del Regno (103) La Monaca. — (104) Costanzo Stor. di Napoli lib. 2. — (105) La Monaca. — (106) Vedi i Diari di Napoli ed il Galateo de situ jspigia, ed il pregevol Romanzo i *Martiri di Otranto* del chiarissimo Giuseppe Castiglione da Gallipoli (107) Se vuoi maggior copia di autorità si possono ben riscontrare il citato discorso del benemerito D. Vito Guerrieri. La dotto stria di Gallipoli del Ravenna.

Il Costanzo storia di Napoli — Il Cordano — Il Konnigero — Il Galateo — Il Sabellico — Il Guicciardini — Il Moricino — Il Pignoni memoria sul porto di Brindisi — Alcuni dotti autografi dell' Egregio Baroncino Francesco Monticelli — E la erudita memoria del Giudice Giovanbattista de Tomasi sull' antica Sature e Taranto — (108) Vedi l' elogio funebre del Cavaliere Monticelli scritto dal chiarissimo Marchese di Pietracatella — Nella ricorrenza de' Funerali che il popolo Brindisino solennizzava pomposamente ad onore del Monticelli si distinsero le iscrizioni lapidarie del Primicerio Guerrieri, il sapiente discorso funebre del benemerito Canonico Filosofo Francesco de Castro, e la pubblica Accademia data dai Giovani col' impulso dell' egregio Giuseppe Domenico de Roma animata da sentite produzioni in versi ed in prosa.

(109) Il Re Ottone di Baviera onorava Brindisi nel 14 Gennaio del 1833, e l' Augusto nostro Sovrano Ferdinando Secondo nel l' Aprile del 35, nel Maggio del 43, del 45, 46, e 47, una alla Regia Consorte Maria Teresa Isabella, ed al Real principe D. Francesco di Paola, dimorando tutte le volte nell' a casa Episcopale.

Il Dottore Vincenzo Andriani benemerito alla scienza economica per tanti lavori pubblicati, ed altri inviati alla società di Terra d'Otranto del' a quale è corrispondente, e caro alla sua patria Carovigno per la storia che ne à scritto, e che facciam voti di veder presto pubblicata, dava fuori nel 1827 una memoria col titolo *Disertazione sull' aria di Brindisi*, alla quale noi accenniamo.



(VIII.)

ERRATA

CORRIGE

Pagina 10 riga 22 descrittà	à descritto
11 rig. 16 non rimangono	non rimane
26 rig. 11 con livide parole	con languide parole
32 rig. 21 tre spoglie	le spoglie
32 rig. 25 ente	potente
35 rig. 25 la qual cosa	per la qual cosa
47 rig. 22 profani	profane
60 r. g. 19 Salentina,	Salentina, e
88 rig. 8 cesse però	però
89 rig. 18 Morta Giovanna nel	Morta Giovanna nel 1445
1445 (*) . Alfonso	(*) Alfonso
91 rig 5 Forestieri	Fore-t ere
92 rig. 18 Ma que's' i dea alla quale	Ma que te idece alle quali
93 rig 19 incombattibile	incompatibile
94 rig. 19 e governativa	a governarsi
95 rig. 24 maestre volte	maestose volte
97 rig. 3 un di qu'gli	; uno di quegli
101 rig. 25 docane	dogane
101 rig. 24 aristograzia	Aristocrazia
103 rig. 17 sobborcata	sobbarcata
108 rig 9 denominazione	dominazione
109 rig. 14 sangue cittadino	sangue del cittadino
111 rig. 15 iniziava	iniziava
111 rig. 18 compiuto	compunto
112 rig 9 calmare	colmare
112 rig. 16 piccola ata	piccola ala
119 rig 5 di vederne	di vedere

N. B. Per ovviare alla confusione nominale delle diverse regioni della nostra provincia giusta l'antica Topografia, preghiamo il lettore di leggere Messapia ov' è stampato Salento, trovandosi varie volte usato l' un vocabolo per l' altro.

